ANNO 60 PRIMA EDIZIONE MATTINO TORINO, Domenica 17 Gennaio 1926 PRIMA EDIZIONE MATTINO NUM. 15

ABBONAMENTI

Anno – Sem. – Trim.

Gli annuali pubblicati: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —; Estero (unione postale) » 140 — 71 — 36 —; Francia » 85 — 43 — 22 —

Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19 50; Estero (unione postale) » 160 — 81 — 41 —; Francia » 100 — 51 — 26 —

Inviare vaglia all'Amministrazione della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

La solenne commemorazione della Regina Madre alla Camera

e la movimentata fine della seduta per l'apparizione dei Popolari

Mussolini chiede che si tenga oggi seduta: "Vi è una questione morale da liquidare e che non soffre indugi" - Gl'incidenti nei corridoi - I Popolari deliberano di astenersi da Montecitorio

Roma, 16, notte.

La cacciata dei popolari dall'aula e dagli ambulacri di Montecitorio ha portato alquanto trambusto negli ambienti parlamentari ed ha dato a questa giornata, riservata alla solenne commemorazione della Regina Margherita, un inatteso movimento. Il nudo resoconto della seduta odierna non basta a spiegare la ragione degli incidenti accaduti. Bisogna dire infatti che l'apparizione nell'aula dei deputati popolari e di una frazione del gruppo demo-sociale, è stata improvvisa ed è giunta per tutti inattesa.

L'improvviso intervento

Si ricorderà infatti che, annunziata la solenne commemorazione della Regina Margherita alla Camera, subito si era affacciata l'ipotesi che la manifestazione, di carattere squisitamente costituzionale e dinastico, consigliasse ai gruppi costituzionali dell'Aventino di parteciparvi. Noi rilevammo anzi che, mentre un tal proposito non era tra gli unionisti, si rivelava invece chiarissima da parte di vari deputati popolari, i quali consideravano ottima l'occasione per rientrare nell'aula, evitando le sicure ostilità della maggioranza. Ma negli approcci tentati dai popolari per saggiare gli umori della maggioranza stessa, secondo quanto si narrava sincera da autorevoli deputati fascisti, era emersa l'impossibilità di tentare il reingresso che i deputati fascisti, per bocca dei loro esponenti, avrebbero dichiarato di interpretare come una tortuosa speculazione. Si aggiunge anche che l'on. Merlin, in suoi colloqui col presidente della Camera, con l'on. Balbo e l'on. Pennavaria, segretario del Comitato della maggioranza, avrebbe assicurato, fino a questa mattina, che i popolari non sarebbero rientrati. La notizia del reingresso era peraltro categoricamente smentita ieri sera in ambienti popolari autorevoli. Invece all'ultima ora di oggi, i deputati decessionisti hanno affermato la loro prevalenza e, dopo una votazione per appello nominale — nonostante l'esplicito parere contrario dell'on. De Gasperi e dell'on. Gronchi, i quali infatti, pur rivestendo alte cariche nel partito, non sono intervenuti alla seduta, — hanno fatto il loro reingresso alla Camera. Ad essi si è aggiunta una frazione del gruppo demo-sociale, sebbene anche l'on. Persico fosse stato scongiurato, da una alta personalità, di tornare nell'aula in questa circostanza.

Si è notato subito che il reingresso di questi aventiniani ha irritato e sorpreso i deputati fascisti, ma più particolarmente il presidente del Consiglio, che, durante i brevi discorsi degli on. Casertano e Federzoni, bersagliava di dure occhiate i ricomparsi. Non appena l'on. Federzoni ebbe terminato di parlare, si udì nel silenzio dell'Assemblea qualche parola concitata del presidente del Consiglio e si seppe in seguito che l'on. Mussolini si era indignato, perchè l'on. Jacini aveva fatto cenno di voler parlare. Subito dopo, prese la parola l'on. Casertano, per proporre il rinvio dei lavori a mercoledì. Quello che è seguito all'uscita dei deputati popolari dall'aula e nei corridoi è detto nel resoconto della seduta.

Come la pensano Maggioranza e Governo

Lo stato d'animo della maggioranza col Governo sono sintetizzati in questi termini dall'*Informatore della Stampa*:

« Il capo del Governo, messo dinanzi agli uomini che con maggiore accanimento, nel giugno 1924, avevano agitato la questione morale contro di lui, non ha saputo contenere il suo sdegno ed ha chiesto che la Camera riprendesse domani stesso i suoi lavori per liquidare una posizione resasi ormai insostenibile. Si tratta, in fondo, di un accertamento e di una delimitazione di responsabilità, che l'on. Mussolini non poteva non deciderare, dal momento che i deputati popolari avevano creduto di potere rientrare nell'aula, senza far precedere il loro reingresso da una qualsiasi dichiarazione, che sanasse la situazione creata da un atteggiamento prolungatosi per oltre 18 mesi. Perchè delle due l'una: o i popolari riprendendo il loro posto nell'aula venivano a riconoscere che una questione morale non è mai esistita ed allora ad essi correva l'obbligo di dichiararlo esplicitamente e preventivamente; o i popolari pensavano che la questione morale esistesse sempre ed allora essi non avevano diritto di farsi scudo di una augusta salma per ripresentarsi, sia pure per un'ora, dinanzi a quel Governo che essi avevano così severamente giudicato. Questo sarà il contenuto delle dichiarazioni che l'on. Mussolini, o chi per lui, farà domani alla Camera, presenti od assenti i deputati popolari e che, come si può arguire, porteranno a conseguenze definitive nei loro riguardi ».

Appena terminata la seduta, stasera, il capo del Governo si è recato a Palazzo Chigi, ove ha avuto dei colloqui col ministro dell'interno, on. Federzoni, col sottosegretario alla presidenza, on. Suardo, e poi col segretario della maggioranza, on. Pennavaria. L'on. Suardo, poco dopo le 18, lasciava Palazzo Chigi e si recava a Montecitorio, dove conferiva brevemente col presidente dell'Assemblea, on. Casertano, che poi si recava dal primo ministro, col quale aveva un colloquio di circa un quarto d'ora sui lavori della Camera e più precisamente sulla seduta di domani. Domani la Camera terrà dunque seduta alle ore 15, con l'ordine del giorno che era stato fissato per mercoledì: cioè, interrogazioni, conversione in legge di alcuni Decreti, approvazione del Trattato di Locarno, ecc.; ma certamente sul processo verbale avremo una eco degli incidenti di oggi. Non è ancora certo se, per il Governo, un oratore prenderà la parola, ma sicuramente parlerà il segretario generale del partito, on. Farinacci, il quale si renderà interprete dello stato d'animo dei fascisti contro i popolari.

La deliberazione dei popolari

I deputati popolari, allontanatisi da Montecitorio per uscite secondarie, fin dove li hanno scortati deputati e personale dell'ufficio di questura, si sono raccolti nella sede della Direzione del loro partito, per esaminare la situazione. Sono state discusse varie proposte, anche quella delle dimissioni; ma, per ora, si è concluso col votare un ordine del giorno di protesta contro quanto è accaduto oggi e per constatare l'impossibilità attuale di ogni partecipazione dei popolari ai lavori parlamentari, il che significa che i popolari non saranno presenti alla seduta di domani.

Quanto ai demo-sociali, anche essi non interverranno domani alla Camera e decideranno il loro atteggiamento definitivo che si dice essere la rinuncia definitiva ad ogni ulteriore tentativo di partecipare ai lavori della Camera.

La cronaca della cacciata dei deputati popolari e demo-sociali dalla Camera può essere colorita con qualche episodio. Si narrava stasera che l'on. Giolitti, imbattutosi nell'uscire dall'aula, col ministro Ciano, gli ha detto bonariamente:

— Sarebbe forse stato meglio non vederli...

All'osservazione il ministro ha replicato sorridendo:

— Ma noi abbiamo buona vista.

Si diceva anche che l'on. Federzoni imbattutosi in un deputato demo-sociale, avrebbe detto in tono severo:

— Volevate rifugiarvi all'ombra di una grande estinta.

Commenti ufficiosi

La *Tribuna* rileva esplicitamente il significato dell'atto dell'on. Mussolini nel seguente breve commento alla seduta odierna:

« Quei deputati aventiniani, i quali oggi, comunque etichettati, si sono insinuati nell'aula dove doveva assolversi un rito severo, hanno compiuto un atto inverecondo; hanno tentato una pessima, quanto vana speculazione. Non sorprende affatto che questo sia stato immaginato specialmente dalla pattuglia popolare; l'atto le rassomiglia, ma, impotenti a turbare di una sola linea l'austerità della cerimonia, essi si son trovati di fronte l'intimazione netta, pronta, inesorabile del capo del Governo. Sono chiamati a rendere i conti ed i conti debbono rendere o rinnegando il loro turpe ribellismo e la loro pretesa questione morale o rimanendo nel sepolcro sigillato, a cui si è ridotta da tempo la loro ridicola ed ossessa inumazione di ieri. Ecco tutto: e senza indugio, domani ».

Pure il *Corriere d'Italia* commenta gli incidenti di oggi, accusando i popolari di incomprensione, per essere rientrati il giorno della commemorazione della Regina Margherita. L'organo dei cattolici-nazionali quindi prosegue:

« Ancora una volta (e tutto ci fa credere che sia veramente l'ultima) i superstiti rappresentanti alla Camera di quello che fu il Partito Popolare, hanno dato prova della loro inguaribile incomprensione. Non si sono resi conto, nonostante il loro disgraziato monopolio, di una sciagurata questione morale, che se un momento era specialmente disadatto per un tentativo di reingresso nella Camera, tale momento era appunto quello. Il tentativo sarebbe fatalmente apparso una sconveniente speculazione al paese, che era in intima comunione col Governo nazionale e con la sua vera rappresentanza parlamentare, nella commossa ed austera rievocazione di una delle più auguste glorie della dinastia sabauda e della patria ».

Della situazione generale dei popolari, come partito e come gruppo parlamentare, si occupa, nel suo editoriale, *La Tribuna*, la quale scrive:

« Il punto essenziale è questo: sapere se e come abbia ragione di esistere un partito popolare con conseguente gruppo parlamentare. La risposta non può che essere negativa. Ed è quindi di portata maggiore e comprensiva di quella che si possa dare ad una semplice questione di ritorno o non ritorno nell'aula. Il Partito Popolare ed il gruppo parlamentare sono carichi di colpe aventiniane. Colpe incancellabili e che il fascismo non è disposto a immergere in nessun Lete oblioso. Ebbene, rendendosi apertamente responsabile, con una complicità definitiva, proprio il Partito Popolare ha posto il problema della sua sopravvivenza, che oggi si dimostra anacronistica ».

L'organo fascista della sera osserva quindi che il Partito Popolare non ha avuto che una sola giustificazione di origine: « l'anti-clericalismo social-massonico », giustificazione che oggi non esiste più. Quindi continua:

« Il Partito Popolare ed il suo gruppo sarebbero quindi un impedimento a quell'assetto organico della vita nazionale, anche e soprattutto perchè costituirebbe la permanenza di un pericoloso equivoco nella vita religiosa della nazione e nei rapporti tra Chiesa e Stato. Abbiamo veduto infatti come certi ritorni ostinati, quando disertammo di politica vaticana, sono dovuti solo in parte alla perpetuazione automatica di una « protesta », ma assai più alla permanenza di superstiti « mentalità », che è tutt'uno col sorgere ed agire, anche passivo del Partito Popolare e del suo gruppo parlamentare. Ebbene: anche la politica religiosa, anche l'azione ecclesiastica devono essere liberate dall'equivoco popolare, prosperato in un'Italia divisa, in cui lo Stato crollava, in cui le fazioni si urtavano violentemente ed in cui quindi poteva anche apparire lecito l'esistere di un partito, che non aveva una propria concezione dello Stato ed una propria fede della missione nazionale e confessava di voler essere soltanto un coefficiente di compromesso e di adattamento ».

La seduta

Roma, 16, sera.

Poco prima delle 15, l'aula si va lentamente affollando. Le tribune sono gremite. La tribuna reale, il banco del Governo e quello della Presidenza sono addobbati a lutto. Lungo tutta la tribuna reale corre un drappeggio di crespo che è chiuso ai lati da due corone di foglie di alloro, quercia, e cipresso con bacche d'oro. Anche il banco del Governo e quello della Presidenza sono ricoperti nella parte anteriore da drappeggiamenti di crespo, recanti al centro rispettivamente due corone di alloro, quercia e cipresso, con bacche dorate. Sotto i bassorilievi di bronzo del Calandra, la parete che reca al centro, in corrispondenza dello scanno presidenziale, il busto del Sovrano, è addobbato con lunghi festoni di alloro e quercia, con bacche, che si intrecciano con drappeggiamenti in crespo.

Nella tribuna reale, vestite a lutto, sono alcune dame di Corte. Nella tribuna del Senato un folto gruppo di membri della Camera Alta, fra cui i senatori Dall'Oglio, Sitta, Pestitti di Roreto, Biscaretti.

Mancano pochi minuti alle 15, quando l'on. Mussolini, in *redingote*, entra nell'aula, seguito dagli on. Ciano, Federzoni, Di Scalea, dai sottosegretari Suardo, Mattei Gentili, Caradonna, Cavalliero, D'Alessio. Deputati e membri del Governo sono in *redingote*. Entrano poi nell'aula gli on. Salandra e Riccio, che vanno a sedere al loro consueto scanno di destra. Poco dopo, entrano gli on. Giolitti, Soleri e gli altri oppositori dell'aula. L'on. Giolitti va a sedere al solito posto, al terzo banco del secondo settore di sinistra. Sono presenti anche gli oppositori: Longinotti e Rossi, Lucarelli, popolari; e i demo-sociali on. Nasi, Persico, Fulci. Appena aperta la seduta, entrano i popolari on. Cingia, Uberti, Marconcini, Bresciani, Merlin, Montini, Duratti, Carbonari, Mauri, Merizzi e Jacini.

Il discorso dell'on. Casertano

L'on. Casertano, aprendo la seduta, mentre tutti si levano in piedi, dice:

« On. Colleghi! La prima Regina d'Italia è morta. Io non saprei veramente quali altre parole, impiegare per ripetere l'annunzio funebre in quest'aula, dove risuona fra le più dolorose di quante ne siano state pronunciate dinanzi ai rappresentanti della Nazione. Non sarebbe possibile per la grande Regina intessere eleganze di frasi o indugiarsi in virtuosità letterarie, poichè Ella fu tutta schiettezza e semplicità, e mal sopportava le lusinghe di uno stile che ad altro non servisse che a sfigurare il pensiero; d'altra parte, qualora anche fosse possibile il farlo, io non saprei, giacchè, mai come in quest'ora, tutti sentiamo la bellezza del silenzio. Il raccoglimento intorno alla salma che riposa nel grande tempio romano, che, dopo avere custodito per tanti secoli il frale di un artista sovrano, è divenuto oggi il mausoleo dei nostri Re. Nè la comunanza è per la maestà di Margherita veramente accidentale; poichè bene quello è il luogo del suo ultimo riposo cristiano, in questa Roma che predilesse, fra il regale sposo che amò e il grande pittore che più di ogni altro nel mondo rappresentò la gloria dell'arte italiana. Di arte e di italianità, di schietto e fervente amore per quello che era nobile e grande, soprattutto nostro, fu tutta intessuta la vita della prima Regina d'Italia.

« Per noi italiani — continua l'on. Casertano — la Regina Margherita è stata qualche cosa di più; e con animo commosso che io penso che con lei scompare dalla scena della nostra vita quotidiana un'altra di quelle ideali figure che sintetizzano la storia delle nostre aspirazioni, delle nostre lotte, delle nostre sofferenze, che, sorte come in un'alba brumosa e incerta tra le aspre glogiale del Piemonte, dovevano trovare il loro coronamento di imperituro splendore oltre le correnti contrastate del Piave, nella sanguinosa pianura di Vittorio Veneto. Nata subito dopo Novara, ancora fanciulla aveva esultato alle vittorie di Lombardia; giovinetta aveva trepidato per le fosche giornate di Custoza; sposa e madre felice, era entrata in Roma, ormai riunita all'Italia. Il destino, che pur l'aveva duramente colpita negli affetti più intimi, volle esserle benigno in questo: di concedere a lei, italiana, nata nell'ora in cui le speranze della Patria sembravano irrimediabilmente distrutte, di vedere un Re d'Italia, che pur era suo figlio, entrare vittorioso nelle mura di Trento, sbarcare sui lidi adriatici di Trieste, compiere la sacra promessa che i suoi antenati avevano fatto al popolo d'Italia. Mai credo un cuore di madre e di sovrana deve avere palpitato più intensamente e mai, io credo, un sorriso più luminoso deve avere rischiarato un volto umano di quello col quale la Maestà di Margherita salutò il popolo di Roma e d'Italia che acclamava, in una esasperazione di entusiasmo, il suo sovrano reduce dai confini fatali della patria finalmente e per sempre conquistati! A mantenere questa fede, a suscitare questo fervore di consensi, aveva per mezzo secolo silenziosamente lavorato la grande Regina. Era colei che massimamente aveva operato a tessere la grande trama della nazione, conquistando al nuovo regno quelli che più sembravano ribelli, attenuando tutte le asprezze, rianimando tutti gli ardori, ammonendo sempre e tutti che sopra le piccole contese personali, i piccoli rancori, le piccole competizioni di parte, doveva essere unica meta la grandezza della Patria.

« Quando, un giorno, coloro che non vissero la nostra vita ansiosa e non conobbero le nostre passioni, scriveranno la storia di quella insuperabile epopea di tutto un popolo, che, traverso ogni dolore, ogni sacrificio, lottò per un secolo intero per costituire la Patria; coloro che scriveranno quella storia magnifica sapranno dire quale parte preponderante, se non pure visibile, vi ebbe la Regina Madre. Ma il popolo italiano, già lei vivente, intuì questa mirabile funzione, e non ha atteso il giudizio della storia.

« Per il popolo Margherita di Savoia non era soltanto la figlia che veda all'altare intravveduta dal poeta, non era soltanto la signora benefica, sempre pronta ad accorrere dove vi era una sventura da consolare, non era soltanto la donna bellissima che intravvedeva per le vie e le piazze tutta serenità nel fulgore del suo prestigio regale. Era qualche cosa di più e di meglio: era la vigile madre, era la sposa eletta, era la virtù del focolare e della famiglia, era la tradizione secolare della stirpe, era tutto quello che aveva imparato a venerare ed amare: era, in una parola, l'immagine stessa della Patria!

« Questa è la grande eredità di fede — continua l'on. Casertano — che ci lascia la nostra prima regina: è questo l'ammonimento supremo che ha voluto dare al popolo tutto. Accogliamolo con animo reverente, senza iattanza come senza debolezze, con quella tenacia e forza di cui essa dette grande prova: accogliamolo e facciamolo nostro. Promettiamo a noi stessi ed al popolo tutto di onorare la sua memoria nel solo modo che ella avrebbe ritenuto degno: unendo cioè tutti i nostri cuori, tutti i nostri spiriti, tutte le nostre volontà, tutte le nostre azioni in una concordia suprema, rivolta al bene ed alla grandezza della Patria; onde questa possa comparire agli occhi dei popoli sempre più bella, sempre più forte, sempre più grande, finchè i fantasmi di Raffaello ne' patri vesperi « traveolin d'Italia e fra i lauri » la canzon del Petrarca sospiri ».

Il discorso dell'on. Casertano è stato accolto in religioso silenzio dall'assemblea.

Il Ministro dell'interno

Prende quindi la parola l'on. Federzoni, ministro dell'Interno, il quale ricorda anche egli la nobiltà regale e la bontà squisita della Regina Margherita, la quale scompare lasciando nel cordoglio più profondo la Casa regnante ed il popolo italiano, che l'amò vivamente.

« Non appena conosciuta la notizia — egli dice — della gravissima sciagura che ha colpito l'augusto Sovrano e la Patria, il capo del Governo, annunziando agli italiani la scomparsa della loro prima Regina, rievocava la fulgente figura dell'estinta ed esprimeva la costernazione della Nazione tutta con parole degne, che trovarono eco profonda nel paese. Il popolo, turbato e commosso in uno dei suoi più puri affetti, la devozione illimitata alla dinastia di Savoia, e la reverenza affettuosa e riconoscente a colei che era stata la personificazione più serena e consapevole della regalità e della italianità, ha dato tributo imponente di compianto di amore e di onore alla memoria della grande Regina, esaltandone la salma e il nome nella gloria del Pantheon presso le tombe venerate del fondatore dell'unità nazionale e del Re che fu precursore e martire della fede nei più alti destini d'Italia. Oggi il governo non ha nulla da aggiungere a segni così eloquenti e solenni del comune sentimento: esso vuole soltanto riconfermare, nella celebrazione appassionata di questa assemblea, che l'Italia nuova, uscita due volte vittoriosa dalle prove memorande dell'ultimo decennio, raccoglie con religiosa fedeltà il retaggio spirituale di Margherita di Savoia per consacrare in quell'ora, per ogni cimento, tutte le sue forze giovani alla causa invincibile della Patria e del Re ».

Le brevi parole dell'on. Federzoni sono state ascoltate in profondo silenzio.

L'on. Casertano dice quindi:

« Propongo che, in segno di lutto, la seduta sia tolta, che le sedute della Camera siano sospese per tre giorni, che la Camera sia addobbata a lutto per 15 giorni ».

La proposta del Presidente del Consiglio e l'opposizione di Farinacci

L'on. Mussolini, il quale ha lanciato di tanto in tanto dure occhiate verso i settori di sinistra, dove sono i popolari ed i demo-sociali, chiede la parola, e dice:

« Mi associo a quanto ha detto il presidente della Camera. Però, per quanto riguarda le sedute dell'Assemblea, propongo invece che la Camera riprenda i suoi lavori domani, perchè vi è una questione morale da liquidare, e che non soffre indugi ».

L'on. Mussolini, pronunciando queste parole accenna con la mano ai deputati aventiniani che sono rientrati nell'aula.

L'on. Casertano dice:

« Allora si intende che la mia proposta va modificata nel senso che, per quanto riguarda la ripresa dei lavori, si uniforma alla richiesta dell'on. Presidente del Consiglio ».

Il presidente della Camera, on. Casertano, sta per mettere ai voti la proposta, quando l'on. Farinacci chiede la parola. Egli dice:

« Io debbo dichiararmi contrario alla convocazione della Camera per domani. In tal modo noi diamo troppa importanza a persone che non ne debbono avere alcuna. Penserà il partito a liquidare la questione morale; e ciò sarà senz'altro fatto ».

Casertano, rivolgendosi all'on. Mussolini, dice:

« On. Presidente del Consiglio, ella insiste nella sua proposta? ».

Mussolini: « Sì, insisto ».

Casertano mette ai voti la proposta del Presidente del Consiglio. E' approvata dalla maggioranza della Camera.

L'on. Casertano toglie quindi la seduta. Sono le 15,30.

Incidenti fuori dell'aula

Levata la seduta, i deputati cominciano a sfollare: per primi i deputati popolari cercano di allontanarsi per una delle porte che sono alla sommità dei settori, che danno direttamente nei corridoi. Alcuni deputati della maggioranza, tra cui gli onorevoli Polverelli e Starace, traversano l'emiciclo, salgono la scaletta per arrivare ai banchi dove erano i popolari, prima che questi escano dall'aula. Il questore Buttafuochi intuisce la manovra e corre anche lui verso i popolari per evitare delle scene.

I deputati aventiniani hanno però già passato quasi tutti la soglia della porticina, che era proprio dietro alle loro spalle: rimangono soltanto gli onorevoli Cappa e Uberti. L'on. Polverelli raggiunge per primo l'onorevole Uberti e lo trattiene per le falde della giacca. Altri deputati fascisti apostrofano con vivaci parole i due popolari e li colpiscono quindi con qualche pugno, respingendoli senz'altro violentemente di là della soglia della porticina. Circa una cinquantina di deputati della maggioranza si è recata alla porta dell'aula e si capisce subito che intendono raggiungere i deputati popolari nei corridoi. E così è avvenuto. Il gruppo dei deputati ha cercato infatti di allontanarsi da Montecitorio uscendo dalla via della Missione, ma alcuni di essi, gli onorevoli Merlin e Jacini, sono afferrati e malmenati nei corridoi interni della Camera. Essi grondavano sangue dal volto mentre traversavano il corridoio dove ha uscita l'Ufficio postale. Anche malmenato nei corridoi e gettato a terra è stato il popolare on. Merizzi. L'on. Jacini ha una ferita al naso giudicata guaribile in 15 giorni; l'on. Cappa varie contusioni di notevole entità ed è a letto.

Quando i giornalisti sono giunti alla porta di Montecitorio che dà sulla via della Missione, i deputati popolari e due o tre demo-sociali sono riusciti ad allontanarsi dalla Camera. Poco dopo usciva dalla Camera anche l'on. Farinacci, fra il saluto romano e gli alalà dei giornalisti fascisti. I corridoi della Camera sono stati ancora a lungo affollati da gruppetti di deputati e giornalisti, che commentavano animatamente gli incidenti.

La relazione alla Camera sul patto di Locarno

Roma, 16, notte.

E' stata distribuita alla Camera la relazione della Commissione sul disegno di legge presentato dal presidente del Consiglio, per l'approvazione degli atti internazionali conclusi il 16 ottobre 1925, alla Conferenza di Locarno, fra l'Italia, la Germania, il Belgio, la Francia e la Gran Bretagna. La relazione dell'on. Andrea Torre, rilevato che il trattato di Locarno assume un importante valore politico e un grande valore giuridico, prosegue:

« Valore politico: La Germania non ha più, come nel trattato di Versailles, la figura del vinto, che subisce soltanto i patti imposti dal vincitore, bensì diviene volontario contraente. Questa nuova posizione le fa riconoscere e accettare clausole del trattato di Versailles nei rapporti con la Francia e col Belgio, ma la alleggerisce e libera dalle occupazioni francese, belga e inglese, e la garantisce da nuove sanzioni che eventualmente la Francia avrebbe potuto prendere, interpretando, secondo la sua logica politica, il trattato di Versailles, senza controllo da parte della Germania, oggi necessario invece davanti alla Società delle Nazioni. La Germania entra così, da eguale, nel sistema della politica europea della Società delle Nazioni. E che eleva la sua situazione politica, come rende, d'altro verso, più chiara e sicura l'azione delle altre Potenze interessate.

« Si è molto parlato dello spirito di Locarno, come di uno spirito politico che crea il piano della sicurezza e della pace in Europa. Il che può essere vero, in quanto il trattato è un potente contributo alla pace in determinate questioni; ma le questioni nazionali e internazionali sono molto più numerose e qualcuna forse più ardua che quelle certamente importantissime, esaminate e definite a Locarno. La pace deve conquistarsi ed assicurarsi continuamente, eliminando e attenuando le cause profonde dell'inquietudine e quindi dei conflitti, riconoscendo a ciascuna nazione i suoi fondamentali diritti di vita e di sviluppo, riconoscendo cioè nella capacità, nell'energia e nella virtù di ciascun paese i titoli elementari della giustizia internazionale ».

La concessione della cittadinanza italiana può essere revocata

Roma, 16, sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto 10 gennaio 1926, il quale stabilisce che può essere in ogni tempo revocata la concessione della cittadinanza, avvenuta in seguito ad opzione, a norma dei trattati di pace, quando chi acquistò la cittadinanza se ne dimostri indegno per la sua condotta politica. La revoca è pronunciata con decreto del prefetto, sentito l'interessato nelle sue deduzioni scritte, che dovranno essere presentate entro 15 giorni dalla contestazione delle accuse. Contro il decreto del prefetto è ammesso il ricorso alla sezione giurisdizionale del Consiglio di Stato, o un ricorso in via straordinaria al Re.

Il movimento giornalistico

Roma, 16, notte.

L'*Informatore della Stampa* pubblica:

« La questione del *Giornale d'Italia*, che sembrava risolta con la firma del compromesso Bergamini-De Ronzis-Cherubini sarebbe stata riaperta in seguito all'accertamento di una manovra facente capo al senatore Bergamini, sotto i cui indiretti auspici si era giunti al compromesso. Sventata la manovra il compromesso è venuto a cadere, anche per il ritiro per disciplina dell'on. Casalini. Tutto lascia ritenere che si ritorni alla primitiva soluzione, voluta dagli alti gerarchi del Governo e del partito ».

Il secondo ministero Luther è sul punto d'essere varato

Le laboriose trattative fra i partiti

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 16, notte.

La soluzione della crisi ha fatto qualche progresso. I tedesco-popolari hanno definitivamente rinunciato alla loro pretesa di occupare il Ministero degli Interni. Inoltre, un fatto nuovo si segnala: il ministro della Difesa Nazionale, Gessler, il quale fino a ieri sera aveva ribadita la sua ferma intenzione di lasciare tale posto, che occupa da quasi sei anni, stamane, improvvisamente, cedendo a non si sa quali influenze, ha deciso di restare. Le trattative sono state interrotte verso le ore 12, per essere riprese alle ore 5 pomeridiane.

Luther era ormai venuto nella determinazione, che secondo molti avrebbe dovuto adottare fin dal principio, cioè di presentarsi con una lista di nomi già pronta davanti ai rappresentanti dei gruppi parlamentari. Puntualmente, alle 17, le trattative sono state riprese. Come prova della nervosità che regna negli ambienti del Reichstag è da segnalare il fatto che i giornalisti di qualunque partito e di qualunque Nazione sono stati spietatamente esclusi dal corridoio che si apre sulla sala riservata al Cancelliere, nella quale si svolgono le trattative e nel quale fino ad ora i giornalisti avevano sempre avuto libera circolazione. Le trattative sono state concluse alle 18,15, e finalmente è stato ottenuto un risultato, in quanto che il partito tedesco-popolare si è deciso a rinunciare al Ministero degli Interni ed accondiscese a che questo sia attribuito ad un democratico, che, secondo ogni probabilità, sarà Koch.

Le trattative ricominceranno lunedì prossimo. Allora si tratterà anche delle questioni di dettaglio e dell'attribuzione dei portafogli secondari, ma fin da questa sera si può contare con certezza che il secondo Ministero Luther (la cui nascita è stata accompagnata da difficoltà tali che in alcuni momenti si dovette pensare che Luther dovesse rassegnare il mandato al Presidente) sia ormai un fatto compiuto. Per lunedì sera, pertanto, si può contare di conoscere la lista definitiva. Martedì sarà dato l'annunzio ufficiale del Ministero, e, salvo contrattempi sempre possibili, mercoledì il Gabinetto si presenterà al Reichstag per fare le sue dichiarazioni.

Ecco intanto la lista del probabile Ministero, così come questa sera la pubblica il *Berliner Tageblatt*, avvertendo, naturalmente, che essa è suscettibile di modificazioni:

Cancelliere: Luther, senza partito; *Ministro degli Esteri*: Stresemann, partito tedesco-popolare; *Interni*: Koch, democratico; *Finanze*: Rheinhold, democratico; *Giustizia e territori occupati*: Marx, centro cattolico; *Economia nazionale*: Burger, centro cattolico; *Reichswehr*: Gessler, democratico; *Agricoltura e approvvigionamenti*: Haag, partito tedesco-popolare; *Lavori pubblici*: Braun, centro cattolico; *Comunicazioni*: Krone, tedesco-popolare; *Poste*: Stiengl, del partito popolare bavarese.

Le trattative di Londra

e l'espansione coloniale italiana

Roma, 16, notte.

In ambienti ufficiosi si accreditava oggi la notizia secondo la quale si sarebbe già concordata a Londra, fra Churchill e Volpi, una cifra-base, che servirebbe a fissare un punto di partenza per l'ulteriore svolgimento delle trattative. Da parte inglese si sarebbe già abbandonato il criterio di esigere pagamenti più forti nei primi anni e più tenui negli ultimi, accedendo così al punto di vista italiano che sostiene il criterio opposto, adottato, come è noto, anche a Washington. Si crede qui che lunedì i negoziati entreranno nel vivo dell'argomento.

Intanto è stata accolta a Roma con soddisfazione l'approvazione data dalla Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti all'accordo stipulato con l'Italia. Pur prevedendosi una opposizione assai più vivace al Senato, non si dubita che anche quest'ultimo approverà l'accordo.

I giornali ufficiosi della capitale seguono con molto riserbo le trattative londinesi e danno invece notevole sviluppo alla polemica relativa alla nostra desiderata espansione coloniale. Così il *Tevere* si compiace che il problema di tale nostra espansione sia stato posto chiaramente all'Europa ed al mondo intero dall'on. Mussolini, il quale avrebbe così agito nell'interesse della pace, poichè egli ha dato modo ai popoli plutocrati di riflettere e di provvedere. Quindi il giornale fascista soggiunge:

« Ma bisognerà anche insistere con una propaganda tenace, valendosi di mezzi e metodi che sono graditi anche alle democrazie parlamentari. Nel febbraio prossimo dovrebbe radunarsi la Conferenza sul disarmo ed in aprile quella economica proposta da Loucheur. Di contrasto non diserteremo nulla, ma sarebbe un grave errore non assumervi un atteggiamento individuale, corrispondente alla posizione del nostro Paese, con somma franchezza; in un'assise internazionale deve elevarsi la voce dell'Italia che chiede la vera giustizia, cioè quella di adeguare le sue risorse al numero dei suoi figli. E' una buona battaglia diplomatica e giornalistica che si deve condurre sino in fondo, anche se si fosse convinti, come noi lo siamo, dell'inutilità di una soluzione pacifica del nostro problema espansionista. Ad ogni modo il miglior metodo per assicurare la pace resta quello classico, di essere forti moralmente e militarmente. Il detto è antico ed abusato ma è romano: *Si vis pacem para bellum* ».

L'Agenzia *La Capitale* si dice in grado di smentire il telegramma del *Sunday Times*, il quale affermava che l'on. Mussolini vorrebbe costituire una potente base navale a Rodi per estendere l'influenza italiana nell'Asia Minore.

I brindisi di Churhill e Volpi

Londra, 16, sera.

Al banchetto offerto ieri sera dal Governo britannico in onore del conte Volpi e dei suoi collaboratori nei negoziati per la sistemazione del debito italiano, alla fine è stato brindato alla salute del Re d'Italia e del Re d'Inghilterra e dei due popoli italiano e britannico. Nel suo brindisi il Cancelliere dello Scacchiere ha ricordato la tradizionale amicizia italo-inglese con parole ispirate a vivissimi sensi di simpatia e di ammirazione per l'Italia. Ha ricordato l'enorme sforzo fatto dall'Italia per la lotta e la vittoria comune.

« *L'Italia e l'Inghilterra* — ha continuato Winston Churchill — *furono unite durante gli anni della guerra, e sono oggi fra i paesi che danno il più alto esempio di volontà nell'affrontare, per risolvere sia pure con metodi diversi i difficili problemi del dopo-guerra* ».

Il sig. Churchill ha avuto parole di profonda ammirazione per i progressi che l'Italia ha saputo realizzare in quest'ultimi anni.

Il conte Volpi ha risposto dicendo:

« *Il Cancelliere dello Scacchiere e il Ministro italiano delle Finanze sono chiamati in questi giorni ad un compito certamente ingrato, quale è quello di regolare dei conti di danaro fra due popoli che hanno vissuto assieme le più tragiche ore che il sacrificio umano abbia mai potuto subire, per gli ideali più alti, dei quali era così lontano ogni interesse materiale. Ma anche questo compito ingrato sarà assolto, io mi auguro, senza troppe difficoltà; perchè i due popoli, inglese ed italiano, sanno che i vincoli che sempre li hanno legati, e che la grande guerra vinta insieme ha reso indistruttibili, non possono essere allentati da una ragione contingente di dare e di avere. Un nostro motto italiano dice: — i buoni conti fanno i buoni amici; — ed ognuno di noi ha l'obbligo verso il suo paese di ottenere le proprie ragioni, di fare presenti i propri punti di vista, perchè ne sia tenuto il dovuto conto; ma ciò detto, è detto tutto.*

« *L'Italia è entrata in guerra in uno dei momenti più gravi volontariamente; ed è uscita più ricca di gloria, di libertà e di vittoria; e più povera di beni materiali. Dopo le inevitabili incertezze del dopo-guerra, ha saputo ritrovare se stessa nella gioventù che la guerra aveva combattuto e vinta; ed ha avuto la fortuna di trovare un uomo che ha messo recisamente il suo grande ingegno e la sua grande forza al servizio del Re e della Patria: Benito Mussolini; ed il popolo, nella sua immensa maggioranza, segue il Governo nazionale nella sua opera di ricostruzione. Io sono fiero di essere stato chiamato a rappresentare al Governo di Sua Maestà Britannica queste nuove condizioni di vita dell'Italia, i sacrifici che ha fatti, e le speranze per le quali attende il suo avvenire. E non poteva essere maggiore ventura di incontrare a rappresentare il Governo britannico in questi negoziati l'illustre Cancelliere dello Scacchiere Mr. Winston Churchill, la cui vasta capacità politica, l'alto senso di equità e di comprensione di tutti i problemi che affannano i popoli in questo momento, è garanzia di equa interpretazione dei nostri impegni, che desideriamo e vogliamo assolvere nei limiti estremi delle nostre possibilità.*

« *Con questi sentimenti, bevo alla salute di S. M. il Re d'Inghilterra, del suo Governo e del nostro chairman Mr. Winston Churchill* ». (Stefani).

Atmosfera di fiducia

Altre riunioni di "esperti"

(Servizio speciale della « Stampa »)

Londra, 16, notte.

La relativa stasi che il sacramentale Week End ha recato nell'amichevole dibattito preliminare sul nostro debito (Churchill è in campagna tra la neve alta un palmo, sulla quale i suoi ragazzi in festa fanno il toboggan) ha ricevuto una scossa allettante per noi. Ad imprimerla è stato un laconico cablogramma da Washington che ha annunziato la ratifica del consolidamento italo-americano alla Camera dei rappresentanti con ben 124 voti di maggioranza. Rimane bensì il Senato, ma il Presidente Coolidge è tutt'altro uomo di quello che fosse Wilson al principio della paralisi, e non si lascierà mettere in minoranza, sul debito italiano, dai senatori.

Si dà quindi per certa anche la ratifica della Camera alta americana e lo splendido voto di ieri, insieme con la certezza che si profila, sgombera il terreno da certi aggancimenti tendenziosi che si tentavano in qualche ambiente fra le sorti dell'attuale convegno londinese e quelle dell'attesa ultima parola dei legislatori americani. Breve, E' giunto dall'America un atto di semplificazione.

Naturalmente ciò non toglie di mezzo se non una porzione delle complessità che stanno sul tappeto e che in grande parte sono il prodotto di tattica su tattica, svoltesi nell'immediato dopo guerra, con l'esito che è eternamente riservato alla troppa furberia. Il solo quesito importante per il momento è se in questo cumulo di complessità si stanno immergendo le lame lattiche e dialettiche con asprezza d'animo, oppure con quella cordialità contrattuale che appiana gli scogli e che da ultimo crea non l'accordo ideale ma l'accordo soddisfacente per entrambe le parti. Quello che basta.

Assoluta buona volontà

Orbene, sui particolari persiste la spiegabile e ragionevole consegna del riserbo, ma nella parologia generale di quanto sta avvolgendosi è assodato che la buona volontà reciproca regna assoluta.

Coloro che trattano si sentono buoni amici. Anche tra gli amici migliori le questioni di denaro si trattano con una prodigalità che arriva soltanto sino ad un certo punto, e talvolta spuntano malumori. Il principio del limite alla rispettiva prodigalità non può a meno di esistere in questi nostri negoziati, ma è escluso del tutto che essi diano luogo alla possibilità di corollari. Non bisogna mescolare la politica estera con le questioni finanziarie. In pari tempo, nessuno deve prescindere dall'unità fondamentale di tutte le questioni.

La storia non è un cilindro; meno che mai può considerarsi tale quella del domani, in prospettiva per la nostra modesima generazione. L'Inghilterra può affrontarla con minore paura di quello che si crede; ma occorrono senza antiveggenze e non molte precauzioni. Essa confida nella pace duratura, come vi confidano tutti quanti; ma non si addormenta sui rami d'olivo. Il più solido pensiero inglese, nel quale si incorporava ultimamente anche il pacifista MacDonald, è che, alla luce di vista del patto di Locarno, nessuno ancora si accorderà per lunghissimo tempo

po lungo le rive del Reno, ma qualcosa potrebbe accendersi presto o tardi in Oriente. La teoria prebellica era che i confini di Inghilterra combaciassero con la linea del Reno. Oggi si pensa ai confini imperiali, e questi trascendono di gran lunga il fiume germanico. E' inutile scrutare con quali altre linee questi più ampli confini britannici combacino, ma è certo che il tallone d'Italia è forse meno remoto di ogni altra nazione da questo sistema di difesa avanzata dell'Impero inglese. La formula conta un anno addietro ora tutto, ma i fatti del mondo non si arrestano mai.

Le cifre al vaglio

Si capisce che tutto questo non spogli di totale importanza le cifre che si stanno ora vagliando a Londra tra i nostri negoziatori e quelli d'Inghilterra. Sono cifre colossali. La loro somma precisa non è ancora concordata, ma il totale provvisorio di uso corrente è di circa [illegible] milioni di sterline addebitate all'Italia: in altri termini, più di 72 miliardi di lire, ossia da 20 a 30 miliardi in più di quelli che si discussero a Washington. Per giunta, la loro composizione si snoda in tali elementi, tra cui soltanto il più navigato tecnico riesce a trovare il filo di Arianna. Sarebbe umanamente possibile che le trattative riuscissero ad emergere da questo labirinto nei primi tre giorni di approccio?

Gli esperti anglo-italiani si sono riuniti ancora oggi (Pirelli, Alberti, Beti, per noi, Niemeyer, Ross e Waley, per gli altri), ma non risulta stasera che la fissazione del totale, dopo gli accertamenti del capitale e degli interessi cumulativi, e dopo le deduzioni legittime, sia un fatto compiuto. Nessuno se ne meraviglia, tranne qualche resocontista diplomatico minore, che per animare un paio di paragrafi, necessariamente aridi, accenna a pretesi incagli prodotisi nei negoziati. Conosciamo degli eccellenti colleghi, che se dovessero contrattare la compra-vendita di un ronzino, ci metterebbero quindici giorni, e si abbandonano a qualche riga di allarme se una transazione di miliardi non si completa in 48 ore. Dato che incagli purtroppo realmente possono insorgere, bisognerebbe aspettarli solo per un'altra settimana. Il margine di tempo, ancora relativamente brevissimo, che stanno ingoiando gli accertamenti tecnici preliminari, è di comettere normale per chiunque sia pratico di grandi operazioni finanziarie.

Discussioni normali

E' quindi pleonastico un comunicato con cui l'Agenzia *Reuter* si dice informata molto autorevolmente che «mancano di ogni base i riferiti diffusi oggi, secondo cui è intervenuto un incaglio nei negoziati anglo-italiani per il consolidamento del debito». L'Agenzia soggiunge che «*in ambienti in intimo contatto coi negoziatori si dichiara che le discussioni procedono normalmente*».

Il successivo preannunzio che Churchill e Volpi non si riabboccheranno prima di lunedì, è la semplice conferma di quanto si sapeva sino da ieri. La caratteristica precipua della normalità consiste nell'assenza di pessimismo, e di ottimismo, in una parola, nella mancanza di isterismi.

Non c'è grande trattazione di affari senza che vi siano ostacoli da valutare e da superare, altrimenti non ci sarebbero neanche le Conferenze. Senonchè, poche Conferenze si sono svolte come questa per i nostri debiti coll'Inghilterra, in mezzo alle minori pubblicazioni tendenziose di qualunque risma. Le cronache che la stampa dedica all'avvenimento finanziario e diplomatico, che tanto ci interessa, si mantengono quasi totalmente succinte, obiettive e propiziatrici di accordo. Manca stavolta ogni indizio di ispirazione; nessun resocontista cerca di grattare i nervi al pubblico. Qualunque campagna è assente. Gli scrittori di editoriali si astengono dal catechizzare in alcun senso.

L'animo degli ambienti ufficiali trova riscontro nelle parole che Churchill pronunziò la notte scorsa alla fine del banchetto in onore del conte Volpi, quando egli descrisse come prodigioso lo sforzo di guerra del popolo italiano, accompagnando l'elogio, con la rimembranza di essere stato spettatore diretto, quale membro del Gabinetto di allora. La clausola segreta della Triplice alleanza che disimpegnava l'Italia da ogni conflitto con l'Inghilterra non può essere stata rievocata a caso dal Cancelliere dello Scacchiere, come fu costatato l'accenno di Churchill alla necessità di accomunarsi con buona volontà e con spirito conciliativo negli sforzi diretti a rimuovere gli ultimi relitti di guerra, anche se ciò imponga qualche sacrificio. Il Cancelliere aveva convitato i delegati italiani in nome del Gabinetto inglese, ed era quindi il portavoce del Gabinetto.

Quanto all'opposizione ufficiale, quella laburista, l'ex-ministro Sidney Webb ha già dichiarato in un'intervista che il Labour Party desidera, in favore dell'Italia, il più agevole consolidamento permesso dalle circostanze; ed un'autorevole rassegna, che esprime la più solida opinione del partito, caldeggia oggi la massima condiscendenza verso l'Italia, purchè, naturalmente, ciò non significhi la piena dimenticanza degli interessi dei contribuenti inglesi.

Da ultimo, il «leader» ufficiale del partito liberale e sempre Asquith, che ebbe a perorare esplicitamente in favore della cancellazione plenaria dei debiti interalleati, benchè abbia in seguito riconosciuto, dopo il consolidamento anglo-americano, che tutti gli aggravi non devono cadere sulle spalle britanniche.

Non sarebbe soltanto una fatica di Sisifo, ma un contributo al confusionismo, se ci mettessimo a spogliare le cronache diplomatiche apparse stamane sulla giornata di ieri. Ci limiteremo a cogliere qualche punto.

La «Morning Post» dice che le trattative tuttora allo stadio preliminare possono dividersi in quattro gruppi: la questione del saggio degli interessi cumulativi, per giungere a concordare il totale definitivo del debito; le deduzioni da farsi, incluse certe spese italiane per il corpo di spedizione britannico; la questione dei depositi aurei; e, infine, il problema delle annualità di rimborso.

E' improbabile, informa il «Financial Times», che le discussioni terminino prima di mercoledì prossimo, la data più sollecita che possa concepirsi.

Il «Manchester Guardian» allude ad una piccola controversia intorno agli interessi, relativi ai depositi aurei. Per quelli francesi, questa Tesoreria li avrebbe registrando i frutti annui, ma ciò sembra che si tratti di pura contabilità, per fare pensare al formalismo finanziario degli amici di oltre Manica. Anche i depositi aurei francesi, in seguito ad apposite convenzione, non saranno [illegible] e non dovranno discarico del totale del debito, ma, come è noto, non verrà mai rimborsato [illegible] esistendo già un'intesa preliminare per la sua riduzione.

Il supplemento vespertino del *Daily Express* ripete bensì la storiella degli incagli, ma è pure costretto a riferire che «si apprende che Churchill ha ricevuto l'istruzione di andare incontro, in tutto il possibile, al punto di vista italiano».

Il conte Volpi ha trascorso la giornata studiando i verbali delle discussioni in corso tra gli esperti. Egli ha avuto stasera un colloquio col comm. Pirelli, che funge da *trait-d'union* tra il nostro capo delegato e la nostra missione di esperti, a cui egli appartiene. La stessa funzione in campo inglese è quella da sir Otto Niemeyer. E' probabile che i consulti parlati ignorino la domenica, proseguendo anche domani.

Se i negoziati avessero a protrarsi, è possibile che Chamberlain torni a Londra prima della loro chiusura. Il *Times* annunzia infatti che il ministro degli Esteri ha rinunziato alla sua gita a Tunisi, decidendo di tagliare corto alle vacanze, anche per soffermarsi a Parigi ed abboccarsi al più presto con Briand sui prossimi lavori ginevrini, riguardanti il disarmo. «E' dunque possibile — afferma il *Times* — che Chamberlain faccia ritorno a Londra più presto che non si prevedesse».

M. P.

Quando il Senato americano esaminerà l'accordo con l'Italia?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Il *New York Herald* ha da Washington essere poco probabile che il Senato americano si occupi immediatamente dell'accordo con l'Italia riguardante i debiti. Esiste difatti tra i senatori una tendenza sempre più marcata ad aspettare, prima di pronunziarsi, i risultati dei negoziati italo-inglesi. L'opposizione fatta alla Camera dai democratici e dai repubblicani fedeli a Borah non aveva per scopo, secondo il *New York Herald*, che di fare il computo dei suoi partigiani, in vista di esercitare una influenza sul voto che dovrà dare il Senato.

Un articolo del "Temps" sul negoziato italo-inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Ai negoziati anglo-italiani per il regolamento dei debiti (che a malgrado delle preoccupazioni politiche del momento vengono qui seguiti con grande attenzione) consacra stasera il *Temps* il suo bollettino quotidiano di politica estera. L'articolista, pur riconoscendo che questi negoziati si presentano, almeno finora, come un capitolo abbastanza difficile, ha però l'impressione che si finirà per giungere ad un accordo, non soltanto per l'abilità del conte Volpi, come ha già dimostrato a Washington, ma anche perchè il recente incontro tra l'on. Mussolini e sir Austin Chamberlain ha creato in modo generale un'atmosfera politica favorevole ai due paesi ed ai due Governi. Il conte Volpi non ha mancato di mettere in risalto che l'Italia ha saputo addossarsi nel dopo-guerra i più aspri sacrifici per assicurare il suo risollevamento.

Accennato poi ad un altro suo recente articolo, nel quale esponeva la posizione assunta dall'uno e dall'altro Governo all'inizio di questi negoziati, il *Temps* aggiunge essere certo che a Londra si dà prova di un sincero desiderio di conciliazione e che si cerchi con decisione a realizzare un accordo. Quindi il giornale soggiunge:

«Vi sono in questo atteggiamento — indipendentemente dal sentimento di amicizia, naturalissimo tra Potenze che furono alleate nella grande guerra — ragioni di politica estera dettate dalle circostanze del momento? Si è detto che il Foreign Office è intervenuto direttamente per facilitare una intesa; si è anche detto che Chamberlain ritornerà a prolungare la sua dimora all'estero e ritorna a Londra all'inizio della settimana prossima, col solo scopo di intervenire personalmente, con tutta la sua influenza, nei negoziati tra Churchill e il conte Volpi. Non bisogna considerare questo aspetto del problema che con molta riserva, poichè nulla è avvenuto fino ad ora a confermare le voci, secondo le quali i rapporti tra Roma e Londra avrebbero assunto un carattere particolarmente stretto ed intimo, che tutta una nuova politica di collaborazione italo-inglese, soprattutto per quello che concerne l'Oriente, sarebbe stata presa in esame in occasione del recente colloquio tra Mussolini e Chamberlain. Che l'Italia si sforzi di allargare il suo compito in Europa e fuori d'Europa, ciò entra nella logica delle cose, data l'idea che l'on. Mussolini ha esposto a parecchie riprese; che l'Inghilterra, da parte sua, mentre occupa una situazione considerevole nel Mediterraneo e si trova di fronte, a proposito degli affari di Mosul, a gravi difficoltà in Oriente, tenga a curare le utili simpatie dell'Italia, è cosa che è facilmente concepibile; ma non risulta da questo la conferma di un accordo politico stipulato tra Londra e Roma, accordo che sarebbe di un'importanza abbastanza generale, per determinare l'Inghilterra a sacrificare realmente i propri interessi finanziari nel regolamento del debito italiano».

Quali saranno le caratteristiche dell'Istituto del Commercio estero

Roma, 16, notte.

Negli ambienti ufficiosi si apprende che è intenzione del Governo di giungere al più presto all'attuazione del progetto per la creazione di un Istituto del commercio estero. L'on. Mussolini lo considera essenziale per lo sviluppo del commercio italiano. Il nuovo Istituto avrebbe carattere parastatale e sarebbe amministrato da un Consiglio, nel quale sarebbero largamente rappresentate le maggiori organizzazioni economiche, che hanno rapporti con il commercio estero, oltre i Ministeri cointeressati. Esso sarà, in ogni caso, dotato di forti mezzi, con possibilità di movimenti autonomi. Per evitare possibili conflitti tra la sua autorità e gli organi statali preposti al commercio ed all'industria, l'on. Belluzzo ha trovato una formula per la quale l'Istituto vivrà in stretto contatto con tali organi, così da assicurarne un armonico indirizzo. Un'intima collaborazione viene pure assicurata per l'Istituto dell'esportazione e per gli uffici delle grandi Confederazioni nazionali dei vari rami dell'industria e del commercio. Alla creazione del nuovo Istituto parastatale, negli ambienti ufficiosi, si attribuisce una grandissima importanza, poichè faciliterà grandemente, per mezzo di un perfetto servizio di informazioni, lo sviluppo delle esportazioni italiane. Un tale servizio, ora affidato ai vecchi organismi, richiede mezzi più che cospicui ed una organizzazione complessa, ma si assicura che l'esperimento adottato non soffocherà tra le spire della burocrazia. Si assicura altresì che il nuovo Ente parastatale non eserciterà alcun monopolio del commercio estero. Un monopolio siffatto è esercitato, come tutti sanno, dalla Russia bolscevica, appunto per mezzo di un organismo speciale. Da noi il nuovo Ente sorgerà con carattere diverso, cioè col precipuo compito di costituire una rete mondiale di fonti di informazioni economiche e commerciali. In tale modo si spera di agevolare il raggiungimento di un minore squilibrio della bilancia commerciale. Istituti come il nostro sono già in Australia e nella Nuova Zelanda.

Le trattative e le discussioni poi tra i vari Enti interessati per costituire il nuovo Istituto, hanno anche un aspetto politico di carattere interno, che gli ufficiali rilevano con soddisfazione. Essi notano infatti che, per la prima volta, tutti gli elementi rappresentativi delle forze organizzate della produzione e dell'espansione all'estero, superando la visuale corrispondente ai loro interessi, si sono accordati sui principi generali della costituzione dell'Ente a carattere nazionale per la esportazione, sia sulle particolari direttive politiche per la realizzazione dell'Ente stesso. [illegible] La *Tribuna* vede avvicinarsi [illegible] che si propone il movimento sindacale fascista, cioè la Corporazione integrale.

[illegible]

L'inaugurazione a Parigi

dell'Istituto di cooperazione intellettuale

Il discorso dell'on. Scialoja

Parigi, 16, notte.

L'Istituto Internazionale di cooperazione intellettuale è stato inaugurato nel pomeriggio, in presenza del Presidente della Repubblica e del Ministro della P. I., al Palais Royal, dove da circa un anno questo nuovo ente, voluto da Ginevra, è installato in una sede sontuosa. Alla cerimonia odierna sono intervenuti anche tutti i rappresentanti del Corpo Diplomatico, dei Corpi costituiti, di tutte le associazioni intellettuali, i rappresentanti dell'Accademia di Francia e di quella belga, nonchè i rappresentanti delle Università alleate.

La cerimonia si svolse secondo un rito protocollare; nè musica nè poesia, ma soltanto dei discorsi. Il ministro della Pubblica Istruzione, Daladier, prendendo la parola salutò la nascita dell'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale. A lui seguì il senatore Scialoja, presidente del Consiglio della Società delle Nazioni, il quale ringraziò il Governo francese di avere dato all'Istituto quel palazzo, in cui si potranno continuare i lavori della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, di cui ha analizzato l'opera. Ecco il testo del discorso:

«E' per me un grande onore poter oggi prendere la parola, in nome del Consiglio della Società delle Nazioni, in questo magnifico quadro del Palais Royal, dove si è stabilito l'Istituto di Cooperazione Intellettuale; ed in vostra presenza, sig. Presidente, che da tanto tempo ci avete accordato la vostra preziosa benevolenza. In nome della Società delle Nazioni ringrazio il Governo della Repubblica e la Nazione francese di questo dono generoso, che faciliterà i lavori della Commissione internazionale di cooperazione intellettuale, e favorirà l'avvento di quello spirito di pace che è l'ideale della Società delle Nazioni. I lavoratori dello spirito sono stati i primi, nella storia dell'umanità, a conoscere il valore della cooperazione tra i popoli, ed a provare la fecondità degli sforzi scambievoli e della divisione del lavoro. Senza uno spirito di scambievole cooperazione intellettuale tra i popoli, una Società delle Nazioni non può vivere, diceva Leon Bourgeois, il compianto ed infaticabile pioniere delle più nobili idee, quando all'inizio della Società delle Nazioni gli era stato chiesto di pensare anche al riavvicinamento intellettuale tra i popoli. «Se la vita intellettuale internazionale, proseguiva Bourgeois, non avesse già preso corpo da molto tempo, la nostra Società non avrebbe mai cominciato ad esistere». Perciò egli riuscì a raccogliere le adesioni generali, quando, nel suo appello rivolto agli universitari, agli scienziati, alle accademie del mondo intero, chiese loro di comunicare le esigenze immediate delle loro scuole, dei loro laboratori, [illegible] loro associazioni, per fare affluire più largamente, più liberamente le grandi correnti intellettuali del mondo. Da questo appello nacque la Commissione di cooperazione intellettuale internazionale. La completa adesione che i suoi membri diedero al lavoro disinteressato della Società delle Nazioni, si era già espresso al momento della prima riunione, per bocca del loro presidente. «La Società delle Nazioni, diceva il sig. Henry Bergson, ha perseguito uno scopo anzitutto scientifico, chiamandoci a gettare le basi di un'organizzazione di collaborazione intellettuale internazionale». Ma perseguiva contemporaneamente uno scopo morale: lo scopo che essa proponeva a sè stessa, era la realizzazione d'un grande ideale di fraternità, di solidarietà e di accordo tra gli uomini. Durante tre anni la Commissione di cooperazione intellettuale ha pazientemente ricercato, con la sicurezza di metodo, in quale modo essa potrebbe facilitare l'organizzazione del lavoro intellettuale, la penetrazione degli animi, la collaborazione dei ricercatori in tutti i rami dell'attività scientifica. Essa ha provocato degli aiuti scambievoli da parte delle stesse nazioni più o meno favorite sotto questo punto di vista, ma tutte egualmente interessate al progresso delle arti, delle lettere e delle scienze; ha suscitato un vivo movimento di interesse in tutti i paesi del mondo, dove si sono create Commissioni nazionali; sul suo modello; ha collaborato con tutte le istituzioni già esistenti, con le associazioni di lavoratori internazionali, di cui essa si è pure data per missione di migliorare la situazione, come lo provano in particolare modo i suoi lavori per la protezione della proprietà intellettuale, preparati dal mio collega, on. Ruffini.

«Ma l'ampiezza stessa di questi lavori esigeva che un aiuto materiale fosse apportato alla Commissione della cooperazione intellettuale. Grazie alle offerte del Governo francese essa possiede oggi i mezzi indispensabili di esecuzione; essi le sono forniti da questo Istituto internazionale che emana da essa, e che è stato concepito secondo la sua immagine. Con esso, ispirandosi agli stessi principii, collaborando con tutti gli istituti nazionali di carattere internazionale, avrà per compito di coordinare ed armonizzare gli sforzi, con quello spirito di disinteresse che caratterizza l'opera della Società delle Nazioni. Per tramite del Consiglio di amministrazione, che è la stessa Commissione di cooperazione intellettuale, e del Comitato direttivo, è infatti all'opera della Società delle Nazioni, sotto l'alta direzione del Consiglio e delle Assemblee, che sarà associato quest'Istituto, nel quale è legittimo riporre tante speranze. Sono lieto, signor presidente di constatarlo e di felicitare il Governo della Repubblica francese, grazie al quale il desiderio espresso nel 1924 dalle nazioni del mondo intero, riunite a Ginevra, è oggi divenuto una realtà.

«E' infatti un esempio eloquente vedere raggruppati qui, nella stessa Commissione, dei funzionari venuti da tutte le parti del mondo, tutti egualmente attaccati ad uno stesso ideale. Il lavoro internazionale non può essere fecondo, se non appoggiandosi su quella diversità che contribuisce al patrimonio comune dell'umanità. Le idee dello spirito e [illegible] nel ne riflette un colore. La forza di questo esempio si è già affermata con dei risultati. Parecchi Stati hanno tenuto a nominare delegati presso l'Istituto, per assicurare il concorso delle forze intellettuali a ognuno dei paesi che essi rappresentano. Il Governo polacco, con un gesto al quale conviene rendere omaggio, ha accordato all'Istituto una sovvenzione annua, esclusivamente destinata a servizio degli scambievoli aiuti intellettuali tra le nazioni. D'altra parte accettando l'offerta del Governo francese alla quinta assemblea, il delegato italiano, signor Cippico, aveva dichiarato che offriva agli altri Stati un esempio da seguire, e ben presto vedremo funzionare a Roma l'Istituto internazionale per la unificazione del Diritto privato, con una organizzazione analoga a quella dell'Istituto di Parigi, quantunque si proponga uno scopo evidentemente diverso. Ogni nazione deve e vuole portare la sua pietra al grande edificio dell'umanità futura; ma l'edificio non sorgerà senza che l'intelligenza abbia tracciato i piani di quella cooperazione che l'Istituto, di cui io prendo oggi possesso in nome della Società delle Nazioni, ci aiuterà certamente a formare, per l'unione delle forze spirituali di tutti i popoli».

Indi, uno dei più illustri fisici del tempi moderni, il professore olandese Lorentz, parlò a nome della Commissione dell'Istituto. A lui seguì il signor Painlevé, il quale, nella sua qualità di presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto di cooperazione intellettuale, ne celebrò i benefici. Infine prese la parola il signor Luchaire, che dirigerà l'Istituto e che spiegò quali saranno le relazioni universitarie, le relazioni scientifiche, la sezione giuridica, le relazioni letterarie e infine la sezione informazioni, che presto renderà segnalati servigi agli intellettuali di tutto il mondo.

Il famoso capitano Arthur radiato dall'esercito inglese

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Il famoso capitano Arthur, uno degli eroi del processo Robinson, ex-aiutante di campo dell'attuale maragià del Cashmir sir Hari Sing, al quale, come si ricorderà, gli complici della signora Robinson costarono 150.000 sterline, è stato radiato, con decreto odierno, dall'esercito inglese. Il capitano Arthur era stato arrestato a Parigi nel dicembre del 1924 sotto l'imputazione di avere tentato di appropriarsi d'una parte del fondo di 150.000 sterline, estorti al maragià dalla banda Robinson. Dopo molti mesi di detenzione nelle carceri francesi egli era stato rimesso in libertà or è qualche settimana.

Farinacci invita i fascisti alla discussione

Un articolo contro il card. Gasparri

Roma, 16, notte.

L'Ufficio stampa del Partito nazionale fascista comunica:

«Il segretario generale del partito, coerente alle direttive dettate nel suo proclama ai fascisti nel giorno in cui assunse l'alto ufficio, e costantemente confermate e nelle tornate del Gran Consiglio e in quelle del Consiglio e del Congresso nazionale, invita i congressi provinciali a liberamente ed ampiamente discutere sulle direttive seguite dalla Segreteria generale e dal Direttorio nazionale, ed a concretare in ordini del giorno il proprio pensiero in proposito. Tale deliberazione deve anche essere la riprova del principio che, mentre è lasciata ampia libertà alla massa fascista di esprimere la propria volontà sulle direttive che debbono essere seguite dalle supreme gerarchie del partito, da esse si pretende poi la rigida e severa applicazione degli ordini che vengono emanati».

Questo comunicato della Segreteria del partito è la conseguenza di importanti colloqui avolitisi ieri fra l'on. Mussolini, l'on. Farinacci e il Direttorio del Partito fascista, colloqui nei quali fu ampiamente esaminata la situazione del partito, specie nei riguardi delle riunioni federali, che si stanno svolgendo in questi giorni. Negli ambienti del partito dominante si spiega che il comunicato non significa un allentamento della disciplina, che rimarrà ferrea; ma è solo un invito ad una maggiore libertà di discussione entro il partito, che oggi si trova in una situazione assolutamente soddisfacente. Così le Federazioni non si limiteranno più ad approvare la relazione dei segretari federali, ma potranno anche discutere liberamente le direttive delle gerarchie superiori, ed esprimere con voti e deliberazioni espliciti il loro particolareggiato pensiero.

Nonostante il silenzio dell'*Osservatore Romano*, dopo la succinta replica all'attacco contro il Cardinale Gasparri e l'ufficiosa assicurazione dell'unicità di direttive delle alte sfere vaticane, la polemica continua. L'on. Farinacci su *Regime Fascista* ribatte all'organo Vaticano, attaccando ancora il Segretario di Stato, a cui fa risalire la responsabilità dell'atteggiamento del giornale della Santa Sede. L'on. Farinacci scrive:

«La trovata dell'*Osservatore Romano* può fare effetto su qualche altro, che non ha letto la nostra requisitoria, non su chi ne è a conoscenza. Noi non ci siamo affatto eccitati, come vuol dare da intendere il giornale del Gasparri: abbiamo constatato dei fatti, li abbiamo confutati, con perfetta serenità d'animo, senza perdere le staffe. Dunque abbiamo ragione. Che cosa ci oppone l'*Osservatore* in contrario? Nè argomenti, nè fatti: parole, parole, parole. Parole, che nascondono, per quanto vogliano sembrare olimpicamente sufone, la stizza di don Gasparri, il quale non ammette si discuta la sua presa e, ciò che torna lo stesso, del suo organo. Infatti noi ci siamo permessi, guarda che superbia la nostra!, di discutere coll'*Osservatore Romano*. E' perfettamente inutile che don Gasparri anguilleggi ed eviti rispondere a tono. Sì, il Governo fascista ha fatto per la religione, la Chiesa, il clero quanto nessun altro Governo mai ha fatto. Sì, il Partito popolare aveva l'incondizionato appoggio di don Gasparri e dell'*Osservatore Romano*. Se così non fosse stato, non si riuscirebbe a spiegare come un sacerdote, vide don Sturzo, potesse fare della demagogia, se le alte gerarchie della Chiesa non l'avessero permesso. Sì, malgrado la potenza che il Partito popolare aveva nel Paese e nel Governi di allora, neanche la millesima parte di quanto è stato fatto dal regime fascista, fu, nonchè fatto, neanche ideato dal Partito caro a don Gasparri. Sì, è stata una sconvenienza, una offesa al sentimento più delicato della nazione la nota dell'*Osservatore Romano*, pubblicata il giorno in cui Roma tutta, il clero compreso, tributava estremi onori alla Regina Madre, cristiana devotissima e praticante. Proprio così, signor Gasparri! Peggio per voi se non sapete tacere e se anche il clero stesso ha smentito l'organo vostro».

Un commento di parte industriale alla legge sui Sindacati

La direzione unica dei tre Dicasteri militari

Roma, 16, mattino.

Il *Popolo di Roma*, commentando stamane la portata del decreto che nomina l'on. Mussolini ministro effettivo dei tre Dicasteri militari, dice, fra l'altro:

«L'importanza che riveste il fatto che la direzione dei tre Dicasteri militari sia affidata a un solo ministro è notevolissima. Il fascismo l'ha compresa ed ha posto come caposaldo alla sua politica questa realizzazione. Oltre che un aspetto eminentemente tecnico, la concentrazione ne ha uno profondamente morale. La difesa della nazione infatti va improntata ad un criterio unico di direttive, di mezzi, e va animata da uno spirito solo. Questo carattere unitario si manifesta per conseguenza anche, e soprattutto, nella pratica dell'organizzazione dei servizi. Infatti, mediante questa direttiva centrale, che collega strettamente i tre rami della difesa, sarà possibile quella riduzione di servizi che, oltre a rappresentare un notevole risparmio nelle spese, permetterà una più intima fusione delle forze armate e del loro impiego».

Abbiamo poi stamane un commento di parte industriale alla legge sui Sindacati, approvata dalla Camera. Uno dei capi della Confederazione generale dell'industria, l'onorevole Benni, ha dettato per la rivista *Augusta*, che uscirà oggi, un articolo sul riconoscimento giuridico dei Sindacati. Dopo aver illustrato le linee generali della legge e dopo aver affermato che il riconoscimento giuridico delle Associazioni sindacali non può essere considerato al di fuori del quadro delle realizzazioni sociali fasciste, l'onorevole Benni scrive:

«Le relazioni fra i sindacati dei datori di lavoro e i sindacati di lavoratori non potranno ricevere dalla nuova legge che una benefica influenza, e diverrano sempre più cordiali. Bisogna però riconoscere che, anche oggi, tali relazioni sono improntate ad uno spirito di collaborazione che pareva follia sperare negli anni che precedettero la marcia su Roma, e che ora, per merito del Governo fascista, è un fatto compiuto. Anzi, può dirsi che questo spirito è uno dei presupposti essenziali della nuova legge, che non avrebbe potuto attuarsi quando la concezione della lotta di classe dominava sovrana nell'orientamento delle organizzazioni operaie, ed era accettata, se non approvata, da molti elementi politici, anche non socialisti. L'altro presupposto è lo stato forte, veramente sovrano, che non permette agli interessi dei singoli e dei gruppi di sovrapporsi o di contrastare con quelli superiori della Nazione, di fronte ai quali tutti debbono far sacrificio dei propri. L'espressione incisiva, che la nuova legge usa per dare al magistrato la guida per il suo giudizio, è l'unica base su cui potranno armonizzarsi gli interessi in contrasto. Nelle controversie per l'applicazione dei concordati esistenti non vi è che una norma da seguire: quella dei principii generali del diritto, sull'interpretazione e l'applicazione dei contratti».

La Confederazione della media e piccola industria non riconosciuta dal Governo

Roma, 16, notte.

Oggi il sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio ha ricevuto il cav. uff. Pietro Jannelli, per conto di una Confederazione della media e piccola industria ed ha avuto occasione di dichiarargli che, in base al patto di palazzo Vidoni, l'esclusiva rappresentanza degli industriali è stata riconosciuta dal partito fascista alla Confederazione generale fascista delle industrie italiane e che quindi il Governo non può riconoscere alcuna altra Confederazione nè trattare con essa.

(Stefani).

Importante movimento diplomatico?

Roma, 16, notte.

Secondo notizie dell'Agenzia *La Capitale* nel prossimo mese di febbraio avrà luogo un importante movimento nel corpo diplomatico.

Il falso industriale De Giorgis e i Buoni del Tesoro falsi

Milano, 16, notte.

Da qualche mese la nostra Questura conduceva indagini in seguito a furti e falsificazioni di assegni bancari e Buoni del Tesoro, che venivano compiuti da alcuni misteriosi quanto insospettabili individui. Dalle denuncie pervenute alla P. S., i funzionari preposti alle indagini poterono ben presto formarsi la convinzione che le imprese criminose erano senza dubbio condotte dalle medesime persone, le quali presentavano tutte una caratteristica uguale, sia nel sistema che nella scrittura. Si trattava, come abbiamo detto, di assegni e di Buoni del Tesoro che in diverse riprese, e non solo a Milano, gli sconosciuti erano riusciti a mettere in circolazione, sorprendendo la buona fede di diversi cassieri.

Una delle tante imprese del genere che non potè essere portata a compimento mercè la prudenza di un impiegato, avvenne a Genova or non è molto. Infatti verso i primi dello scorso novembre alla Banca Nazionale di Credito di quella città si presentava un giovane elegantissimo in pelliccia, il quale, dichiarandosi l'industriale De Giorgis, presentava alla cassa un Buono settennale di lire 10.000, chiedendone il corrispettivo in contanti. L'impiegato della banca però nell'osservare il titolo ebbe qualche sospetto e pregò l'industriale di ripassare per l'incasso dell'assegno, che nel frattempo avrebbe mandato alla tesoreria per il controllo.

Il sedicente De Giorgis, ostentando una certa indifferenza, disse che sarebbe ritornato qualche ora dopo; senonchè una volta lasciato l'Istituto scomparve senza più curarsi del Buono. Fatta la verifica si apprese allora che i sospetti dell'impiegato non erano affatto infondati, in quanto il titolo era stato abilmente falsificato. Del fatto, venne avvertita la Questura, ma del presunto industriale non si ebbe alcuna traccia.

Una quindicina di giorni più tardi, ecco presentarsi alla Handelsbank un individuo i cui connotati corrispondevano perfettamente a quelli del De Giorgis, per presentare all'incasso un assegno di 1000 lire emesso a favore del signor Davide Malandi della Banca Commerciale Italiana, sede di Londra. Questa volta l'assegno venne pagato, ma ora risulta che questo è stato rubato allo stesso Malandi, vittima di un borseggio, e poi contraffatto nella cifra.

In base a questi risultati le indagini vennero intensificate e proprio in questi giorni il vice-questore cav. uff. Cammarone potè identificare il pericoloso individuo e disporre per il suo arresto. Stamane infatti alcuni agenti della squadra mobile si presentarono in una elegante pensione di via Bergamo e procedettero all'arresto di certo Ugo Clarietta da Aquila. Secondo le informazioni della P. S. costui sarebbe l'autore delle truffe esposte nonchè capo di una vasta associazione di falsari. Le indagini continuano.

Le sale da ballo e le minorenni

Alessandria, 16, notte.

D'ordine dell'autorità superiore sono stati fatti chiudere i seguenti circoli trasformati in sale da ballo: Virtus Sport, Circolo Rebelia, Sala Edera, Società Ligure, tutti esistenti a Novi Ligure. Il motivo del provvedimento è dovuto al fatto che detti circoli solevano ospitare giovani minorenni non accompagnate. Sembra che tale provvedimento sia prossimamente esteso anche nella nostra città ed in quelle limitrofe.

L'operaio Gambini è morto

Milano, 16, notte.

Del tragico tentativo di suicidio dell'operaio Attilio Gambini fu Angelo, di 37 anni, ci siamo occupati diffusamente, narrando anche come il Gambini, rimasto mortalmente ferito dal colpo di rivoltella si fosse sparato nella baracca di via Calazzo 8, ove abitava, avesse poi voluto uniranno la sua con la donna con la quale conviveva. Il povero Gambini non ha sopravvissuto alla gravità della ferita e quella notte è deceduto, per alcuni fatti ancora oscuro, svoltosi nella baracca di via Calazzo la sera del 13 scorso, si è chiuso con la morte del protagonista. Il Gambini era stato assistito fino all'ultimo dalla moglie.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Cadendo dal fienile, a Rollafreno, il contadino Cesare Tosi, d'anni 46, ha riportato gravissime ferite al capo.

Circa gli impianti elettrici del Barbera e l'accordo delle Ferrovie e la Società elettrica interregionale Cisalpina, la Deputazione provinciale ha deliberato il ministro Vaccari a firmare il testo definitivo della convenzione.

Oggetti d'oro per un valore di un migliaio di lire sono stati rubati a Carmine Mirelli abitante in via Cavaliggia, 6.

A 1 anni, 4 mesi e 17 giorni di reclusione, danni e spese è stato condannato dal Tribunale per lenoinio fatto ed ordine dal Federico [illegible]

Francesco Fiora, d'anni 26, da [illegible], di aver borseggiato Domenica Nervi sulla piazza dei Cappuccini di Ovada di 100 lire, è stato condannato dal Tribunale ad 1 anno e 3 mesi di reclusione, danni e spese alla parte lesa.

DA ASTI

Una ordinanza del Comune comunica che da lunedì 18 funzionerà nell'ex chiesa dell'Annunziata in piazza Vittorio Emanuele II la distribuzione gratuita ai poveri del Comune di pane e minestra calda. I locali sono appositamente riordinati ed approntati, ed a disposizione di tutti i poveri del Comune, tali risultanti dalle liste degli iscritti per il 1926.

DA PINEROLO

Il cav. uff. dott. Carlo Wiltel, che da oltre sei anni reggeva la nostra sottoprefettura è stato inscritto quale vice prefetto alla Prefettura di Imperia. A sostituirlo venne destinato il cav. avv. Vincenzo Lisi, attualmente sottoprefetto ad Aosta.

A una strada tetta nelle quale [illegible] Torielillo riporta una contusione fortunatamente non grave, ha dato luogo l'arresto di certo Luigi Gaido di Giovanni proveniente da Cesana.

DA BIELLA

A reggere la tenenza dei carabinieri della nostra città è stato designato il tenente medaglia d'oro cav. Martino Vedetti.

Per lesioni certo Giuseppe Motta di Francesco, d'anni 28 da Ponderano è stato tratto in arresto.

Cadendo da un carro certo Bianco Ratti, di anni 24, da Cossila S. Grato, ha riportato una seria ferita alla regione parietale e contusioni al ginocchio per cui è stato necessario il suo trasporto all'ospedale.

Per minaccia a mano armata è stato arrestato nella propria abitazione certo Emilio Savilia fu Giovanni, d'anni 57. Venne tariato alle carceri di Biella.

DA NOVARA

Mentre stava abbattendo un albero di grandi dimensioni, nel bosco di Montecreste, l'operaio Anacleto Agnese veniva investito in pieno dal tronco caduto improvvisamente. Il disgraziato moriva subito. Un suo compagno, certo Francesco Lanetti, gravemente ferito, soccombeva poche ore dopo.

Una grossa mina collocata in territorio di Ameno da certo Luigi Scheranla, [illegible] Sicilia, scoppiava quando il giovane non si era ancora sufficientemente allontanato. Il poveretto colpito dalle macerie, e raccolto dai compagni di lavoro, moriva pochi minuti dopo.

TORINO, 1926 — Tip. [illegible]

La Corporazione degli intellettuali fascisti a Congresso

La cerimonia dell'inaugurazione del I Congresso regionale della Corporazione delle professioni liberali s'è svolta iermattina nella bella sala del teatro Carignano che, per l'occasione, accolse un numeroso pubblico che gremì la platea e molti palchi. Fra le personalità intervenute abbiamo notato il Prefetto D'Adamo, il Commissario al Comune generale Etna, il generale dei Carabinieri De Pozzo, rappresentante il Comando di Corpo d'Armata e quello di Divisione, S. E. Casoli e il barone Tordila della Corte d'Appello, il grand'uff. Martinengo presidente del Tribunale, i senatori Bistolfi e Orsi, i deputati Olivetti e Bagnasco, il procuratore del Re Colosimetti, i Commissari aggiunti Colli, no, Bocca, Pelliccioli, Bardanzellu, Bertelè, Pasci, Broglia, Orsi, l'avv. Tuninetti, il segretario del Municipio grand'uff. Fubini, il Capo Compartimento grand'uff. Ehrenfreund, il grand'uff. De Angeli, la medaglia d'oro Salamano, il presidente della Deputazione provinciale grand'uff. Anselmi, il generale Sesalo, il generale della Milizia Perol, ed i rappresentanti di tutti gli Ordini professionali della città.

Nei posti d'onore, in platea, abbiamo notato, fra gli altri, il prof. Stampini, la professoressa Enrica Stampini, l'ing. Bonsignori, il grand'uff. Arullani, il prof. Gradei di Novara, l'avv. Cavagnari, ingg. Salvini e Bennocco, rag. Soletti, geom. Spadavecchia, Emilio Zanzi, Salvatore Gotta, prof. Pivano, cav. Morlo, avv. Cassina, prof. De Magistris, il Questore comm. Chiaravalloti, grand'uff. Bozzalla, comm. Colla, rag. Bechiardi, Grasso, Bechi, Lucchetti, prof. Passamonti, prof. Bertagli, avv. Giovanni Frola, avv. Maccari, avv. Lignazi, prof. Bazzi, prof. Negro, comm. Pauli, colonnello Tancredi, avv. Vacismo, prof. Cerchio, prof. Guidi, la signora Annie Vivanti, Rina Pierazzi, contessa Ferrolli, signora Morossutto, avv. Ravizza, avv. Quaglia, comm. Bona, conte Cibrario, prof. Gribaudi, comm. Gorretta, rag. Falco, avv. Motta, comm. Laudi, avv. Gerardi, avv. Cumiberti, ecc.

Poco prima delle 11, accompagnati dal comm. Meledandri e Panconesi, dall'avv. Di Giacomo e dal prof. Gorgolini fanno il loro ingresso in teatro il Sottosegretario ai trasporti on. Panunzio e l'on. Rossoni, capo del sindacalismo fascista. L'on. Farinacci, trattenuto da altri impegni non ha potuto intervenire ed ha mandato la sua adesione. Prende subito a parlare il comm. Meledandri, segretario generale della Federazione sindacale fascista.

Il saluto dei Sindacati torinesi

A nome delle Corporazioni fasciste egli reca al Congresso il saluto di tutti gli associati. Dice che questo saluto non è mera espressione verbale ma la voce delle officine e dei campi « nei quali noi siamo riusciti a penetrare attraverso un'opera dura e costante e abbiamo raccolto attorno ai nostri gagliardetti tutte le masse. L'oratore aggiunge che la Corporazione degli intellettuali non ha nessun memoriale da presentare agli industriali:

— Ciò che farà piacere — soggiunge l'oratore — all'on. Olivetti che vedo qui presente per la sua qualità di segretario della Confederazione dell'industria.

Proseguendo, l'oratore afferma che gli intellettuali hanno un importante compito da assolvere nel campo sindacale: quello di far prevalere sulle esigenze materiali i doveri e i diritti della cultura e dello spirito. « Altro compito degli intellettuali è quello di sbarrare la strada all'[illegible] di alcuni figli degeneri d'Italia che a Parigi vogliono compiere opera denigratrice ai danni della Patria. Voi, intellettuali, dovrete far intendere che mentre cadono tutti gli idoli ed i miti del passato si deve esprimere dal [illegible] degli italiani un nuovo mito: la Patria! Per elevare a maggior dignità il lavoro, gli anarchici, i comunisti ed i socialisti dicevano molte sciocchezze, basando la loro propaganda sugli interessi materiali e sulla libertà. Non basta! Ci vuole un mito. Solo questa molla d'ordine superiore può determinare entusiasmo e sollevare lo spirito. Nel Medio Evo umili tagliapietre compirono prodigi artistici sotto la spinta dello spirito che li illuminava e li infiammava. Di noi, italiani, rimarrà nei secoli il ricordo dell'immane sforzo compiuto dal popolo per conquistarsi il proprio posto nella storia e nel mondo ». Grandi applausi salutano la fine del discorso.

Il prof. Gorgolini, segretario della Corporazione intellettuali e animatore del movimento in Piemonte, sorge a parlare e dice che questo Congresso è particolarmente significativo perchè è la prima volta che nella capitale del Piemonte gli intellettuali organizzati fanno sentire la loro voce. Il merito di questo successo — dice l'oratore — spetta all'avv. Giacomo Di Giacomo, segretario generale della Corporazione.

Il Gorgolini continua poi affermando che questo Congresso serve a dimostrare una volta di più come sia sfatata la leggenda che il Fascismo non abbia con sè gli intellettuali. « Arte, scienza, politica trovano nelle nostre file i loro maggiori esponenti. Gabriele D'Annunzio, Ada Negri, Leonardo Bistolfi, Luigi Pirandello e cento altri appartengono a noi. Trenta senatori e venti deputati, fra i migliori, centinaia di professori d'Università e Scuole medie formano il nerbo della nostra Corporazione ».

Quindi l'oratore conclude applaudito porgendo un caloroso saluto a tutti i gerarchi fascisti e particolarmente al sottosegretario Panunzio.

L'avv. Giacomo Di Giacomo, che è il Capo della Corporazione degli intellettuali, ringrazia Torino che ha organizzato questo Congresso che è il quarto che si tiene in Italia. « In pochi mesi abbiamo fornito un cammino meraviglioso e raggiunto molte mete ». E qui l'oratore enumera i vantaggi del riconoscimento giuridico dei Sindacati, compresi quelli dei liberi professionisti, postulato questo, che quando fu enunciato stupì molti. E l'oratore prosegue: « Ora la battaglia è quasi vinta per la nostra tenacia, la nostra fede e per l'appoggio di Roma. Il sindacalismo sta diventando una delle forze dello Stato. Quest'anno — che il Duce ha chiamato fascistissimo e sindacale — dovrà vedere la sistemazione della posizione dei Sindacati di fronte agli Ordini professionali ».

Il discorso dell'on. Panunzio

Presentato con brevi e calorose parole, prende quindi la parola il sottosegretario di Stato, on. Panunzio, che è salutato da un cordiale applauso dall'uditorio. Egli esordisce dicendo che il Governo fascista « che trae le sue origini dal [illegible] del popolo italiano e la sua forza dalle camicie nere, e che ora acquista nuova forza dall'inquadramento mirabile delle Corporazioni sindacali ed è tutt'uno con esse, perchè lo Stato si è fatto sindacalismo ed il sindacalismo si è fatto Stato nello stesso animo fedele, non poteva ignorare od essere assente da questo Congresso a cui reco la fervida solidarietà del Governo e di Benito Mussolini, che è presente in ogni luogo ».

Dopo aver reso omaggio a Torino, l'oratore prosegue: « Questo movimento di forze intellettuali è il più interessante di tutto il sindacalismo. Non deve più esservi separazione tra forze intellettuali e quelle materiali. Gli intellettuali erano dispersi, respinti, isolati e costituivano quasi una sottoclasse sociale. Adesso, invece, hanno conquistato la dignità di classe e sono nei primi posti nella vita italiana. Noi abbiamo preparato nuovi quadri dove ogni intellettuale può trovare il suo posto. Lo stesso Dante Alighieri dovette inscriversi alla Corporazione dei farmacisti [illegible]. In Italia, abbiam messo nello stesso livello valutativo le forze materiali e quelle intellettuali ».

L'on. Panunzio si preoccupa però che nel sindacalismo possa profilarsi il pericolo di cadere nel « funzionarismo », nella burocrazia. Per evitare questa degenerazione funesta egli crede che i quadri dell'esercito sindacale debbano esser tratti non solo dalle forze del lavoro, ma anche da quelle degli intellettuali. Passa poi in breve rivista l'azione politica del fascismo, rilevando alcune riforme come quella del podestà, « che prelude a quella del governatore nelle grandi città » e dice che gli intellettuali debbono essere i centri nervosi del movimento sindacale.

Parlando delle leggi fasciste, l'oratore ad un certo punto dice: « L'Italia non ha mai avuto un diritto pubblico suo, autonomo, ma si limitava a copiare quello di altri paesi. Ora, per merito del fascismo abbiamo il « nostro » diritto pubblico che altre nazioni ci invidiano e si accingono a copiare ».

Il sottosegretario on. Panunzio è nuovamente applaudito.

L'on. Rossoni

Per ultimo, prende a parlare il capo del sindacalismo, l'on. Rossoni. Anzitutto egli dichiara di respingere le lodi che i precedenti oratori gli hanno tributato e dice di aver avuto un solo merito e di nutrire una sola ambizione: quella di essere il chiarificatore del problema sociale. « Se voi pensate a ciò che era da noi e ciò che è all'estero il sindacalismo vi accorgete subito che il problema sociale è intricato da pretese dottrine e da una pretesa scienza che annebbiano i rapporti fra datori di lavoro ed operai e di tutti con lo Stato. La prima cosa che io sostenni fu che non c'è bisogno di tanta scienza per risolvere il problema della migliore distribuzione della ricchezza. Il problema sarà risolto tanto più presto quanto [illegible] chiacchiere si faranno attorno ad esso. Inoltre ho respinto la falsa scienza di Marx e di altri che volevano dare a noi, italiani, un pensiero straniero mentre noi non abbiamo bisogno del pensiero altrui » (applausi).

Il capo del sindacalismo fascista prosegue poi dichiarando che a risolvere il problema sociale non è necessario abolire la proprietà ma occorre abolire la miseria. « Posto così, il problema era capito anche dalle masse ed esse si inserirono nella vita nazionale. Il sindacalismo fascista aveva innanzi a sè due vie: la vecchia, seguita fino a quel momento dalle masse con la negazione dello Stato e della Società oppure la via opposta: con lo Stato e con la Società. E questa fu prescelta e le nuove leggi riconoscono questo nuovo fatto. Ora si può parlare d'impero alle masse ed esse lo comprendono meglio di certi borghesi che non capiscono che il loro interesse e circoscrivono il mondo alla propria cassaforte » (bravo!).

L'oratore continua dicendo che nessuno ormai mette più in dubbio la bontà delle idee che i propagandisti del sindacalismo fascista hanno sostenuto. « Ma maggiori difficoltà cominciano [illegible]. Il sindacalismo libero va sempre bene. Ma adesso che è una forza dello Stato non può degenerare perchè trascinerebbe con sè altre forze nella disgregazione. Non vogliamo fallire allo scopo. Ma ho la coscienza tranquilla. Vi sono ancora fascisti che nutrono dubbi sulle forme sindacali. Nessun pericolo da questa parte. Basta pensare: Cosa sarebbe il fascismo senza le forze sindacali? Un Partito. Ma anche la parola Partito non piace perchè troppo limitata di significato mentre il fascismo è tutta l'Italia! Sullo spirito fascista delle Corporazioni non accetto neanche discussioni. Quando qualche anima pavida propose di togliere alle Corporazioni la qualifica di « fasciste » io mi opposi. Il sindacalismo è tutta una cosa con le camicie nere e con la marcia su Roma ».

Si intrattiene poi, l'oratore, sulla brutta moda che era invalsa nei tempi passati di non dar valore che allo straniero. « Non nego che anche altri popoli abbiano « teste forti ». Ma il pensiero non italiano è torbido, intricato, nebuloso. L'Italia ha tale fiume di pensiero che proviene da così vaste scaturigini che non ha alcun bisogno di ricorrere al pensiero di altri popoli. Vogliamo, sì, conoscere il pensiero altrui, ma non vogliamo si sovrapponga al nostro. Ora, il compito della diffusione del pensiero nostro spetta agli intellettuali. Le vecchie classi dirigenti erano congreghe, gruppi, generali senza soldati. Per dirigere conviene pensare non ai soli individui, ma alle masse, altrimenti queste saranno sempre malcontente e perciò rivoltose ».

Fatto un accenno alle camicie nere che furono la forza che conquistò lo Stato e detto che ormai tutti gli italiani sono armati per l'Italia, l'on. Rossoni, alludendo ad una frase di Lloyd George, dice che non vi è nulla di miracoloso nel fatto che chi dirige la politica estera sia anche a capo di tutte le forze armate. Accenna poi alla questione delle materie prime e dice: « Se Dio ci negò il carbone fu, forse, perchè noi non siamo una razza da vivere sottoterra, ma una razza creata per le altezze, per la luce, per l'ideale. Gli stranieri vennero sempre in Italia per depredarci. Gli italiani vanno all'estero, volontari, per combattere e morire in vantaggio di altri popoli ».

Racconta poi l'on. Rossoni che proprio ieri a Roma, parlando con un uomo politico inglese, laburista, questi saputo del suo viaggio a Torino, gli chiese con aria sorpresa se credeva possibile organizzare gli intellettuali. « Io risposi, molto pacatamente, che gli italiani non sono più tutti anarchici — perchè anarchici, prima, erano anche i borghesi — e che perciò anche gli intellettuali saranno perfettamente organizzati. E l'inglese cambiò discorso... ».

L'oratore, sempre ascoltatissimo, conclude affermando che « per noi fascisti si difendono i diritti del lavoro, del ventre, sinnanche i diritti della festa. Confido perciò che il Congresso, senza demagogia, costituisca veramente un passo innanzi del sindacalismo. Date, o intellettuali, ancora una volta al popolo italiano l'impronta e la guida ed il popolo farà il miracolo! ».

L'on. Rossoni è molto applaudito dal pubblico mentre le Autorità lo complimentano.

Sono le 12,30 quando il pubblico abbandona il teatro. Alle ore 13 l'Amministrazione municipale offrì una colazione d'onore all'on. Panunzio alla quale parteciparono anche il prefetto, l'on. Rossoni, il prof. Gorgolini, il grand'uff. Di Giacomo ed altre personalità.

L'inizio dei lavori

I lavori del Congresso hanno avuto principio alle 15,30 nel salone della Camera di Commercio. Il Commissario prefettizio gen. Etna ha portato il saluto della città. Si dice lieto dell'onore fatto a Torino, e auspica un fecondo e attivo lavoro per l'avvenire dei sindacati. Cessati gli applausi parla il segretario provinciale del Fascio avv. Tuninetti. Il Congresso inizia quindi i lavori sotto la presidenza dell'on. Rossoni. Il sen. Leonardo Bistolfi fa un'esaltazione della nuova Italia. Gli succede il comm. Zanzi per portare il saluto della Associazione della Stampa.

Per il sindacato degli autori e scrittori, il conte Barbavara di Gravellona prospettò l'utile collaborazione dei sindacati, per la difesa degli interessi corporativi delle classi e per il miglioramento della legislazione, tanto per la valorizzazione dei diritti quanto per la formazione di una coscienza estetica nazionale, per la difesa del patrimonio intellettuale italiano. La relazione viene approvata.

Alla Sezione ragionieri riferì il dottor Lucchetti sulla professione, nel passato e nell'avvenire. Le conclusioni della discussione vennero sintetizzate in un voto che chiede l'abolizione del titolo scolastico per riservarlo esclusivamente agli esercenti la libera professione, e che il Collegio nazionale venga sostituito dal sindacato giuridicamente riconosciuto e formato soltanto da professionisti esercenti la libera professione. Venne approvato.

Lo scrittore Salvator Gotta tratta dei rapporti fra scrittori ed autori e le Organizzazioni che ad essi provvedono: l'Accademia d'Italia, il Sindacato autori e scrittori e la Società degli autori. Afferma che la principale funzione di questa Società è quella della difesa del diritto d'autore e la riscossione delle somme ad esso spettanti. Propone, ed il Congresso approva, un ordine del giorno in cui viene nominata una Commissione composta dei signori Gorgolini, Gotta, Stampini, Berrini, Cervetto, Bisacchi, Rubino e Brignoli col mandato di trattare col senatore Morello, Commissario alla Società autori per « realizzare quelle che sono le necessità vitali dell'esistenza delle due organizzazioni ».

Il prof. Gorgolini espone quindi l'attività e il continuo incremento della Corporazione degli intellettuali e presenta un ordine del giorno che viene approvato e dice che l'azione dei sindacati deve spiegarsi nel campo corporativo, mediante la tutela di tutti i legittimi interessi dei consociati e della categoria, e agire nel campo della cooperazione nazionale, mediante contatti e accordi con altri Sindacati intellettuali, per la conservazione e per l'incremento del patrimonio intellettuale ed estetico della Nazione, avendo costantemente di mira il ritorno al primato intellettuale della Patria.

Gli Ordini professionali soppressi?

Per il sindacato avvocati riferisce l'avv. Cavagnari il quale si occupa dell'eventuale soppressione degli ordini professionali e loro sostituzione coi Sindacati fascisti. Augura che tale soppressione venga sollecitamente e conclude proponendo un ordine del giorno che viene approvato all'unanimità e che tra l'altro dice di auspicare che il « Governo riconosca i Sindacati fascisti quali unici rappresentanti della categoria sopprimendo gli Ordini professionali ». L'on. Rossoni, su analoga domanda dell'avv. Maccari, dichiara che egli appoggerà la tesi che propugna l'abolizione immediata degli Ordini professionali.

Sulla controversa questione — di cui abbiamo ripetutamente dato conto ai lettori — del dualismo fra ragionieri e dottori in scienze commerciali, riferiscono, ciascuno per conto della propria categoria, il rag. Soletti e il dott. Dolci. L'on. Rossoni dichiara che terrà conto dei voti espressi e che esaminerà la questione che sarà decisa a suo tempo. Il geom. Spadavecchia parla per i geometri chiedendo che questi siano mantenuti nella Corporazione degli intellettuali e non trasferiti in quella dell'agricoltura.

Infine parlano il prof. Arullani sulla diffusione del libro scientifico, l'avv. Pellegrini ed il prof. Grassi di Novara per la cultura degli italiani all'estero e quindi i lavori vengono rinviati ad oggi. I Congressisti si sono recati a Palazzo Madama con l'on. Panunzio e l'on. Rossoni, dove venne loro offerto un cordiale ricevimento. Oggi alle 17 l'Associazione Pugliese offrirà un ricevimento intimo all'Albergo Fiorina all'on. Panunzio.

Norme per la concessione dei supplementi di congrua

Roma, 16, notte.

La *Gazzetta ufficiale* pubblica il R. Decreto legge 7 gennaio 1926, n. 13 concernente le norme per la liquidazione e la concessione dei supplementi di congrua al clero. Il suddetto decreto tra l'altro contiene le seguenti disposizioni:

« Il Regio assenso alla erezione di benefici denteumplasi dalle disposizioni vigenti in materia di congrua deve essere preceduto dal parere dell'amministrazione del fondo per il culto sulla congruità delle dotazioni. Nel caso di riconoscimento civile avvenuto anteriormente alla pubblicazione della presente disposizione, è dovuto l'assegno supplementare quando il reddito non sia stato imposto dal relativo decreto di regio assenso restando così modificata la disposizione contenuta nell'art. 55 del regolamento approvato col regio decreto 25 agosto 1899, n. 350. L'amministrazione del fondo per il culto liquiderà l'assegno spettante agli economi spirituali ai termini della lettera B dell'art. 1 del Regio Decreto legge 31 marzo 1925, n. 364.

« I requisiti dell'autonomia e dell'indipendenza richiesti affinchè i vicari e cappellani curati possano conseguire il supplemento di congrua ai termini del R. D. L. 2 febbraio 1923, n. 164 e 31 marzo 1925, n. 364 e del R. D. 2 luglio 1922, n. 988 si riferiscono alla funzione e non alla gerarchia. Sono esclusi dal beneficio dell'assegno supplementare i vicari e cappellani che per [illegible] disposizione nell'atto di fondazione dell'ente oppure nella bolla di nomina abbiano l'obbligo di coadiuvare il parroco come pure sono esclusi quelli che non hanno facoltà di compiere tutte le funzioni parrocchiali tranne che per disposizione generale ecclesiastica e per antica e comprovata consuetudine qualcuna di tali funzioni sia riservata all'autorità superiore. Ogni liquidazione e concessione di supplementi di congrua e di altri assegni in dipendenza di qualsiasi legge o regolamento deve continuare ad eseguirsi secondo lo stato di fatto e di diritto del beneficio al 1.o luglio 1926, quando si tratti di enti provvisti di titolari in quel momento o in opposto alla data del riconoscimento civile del nuovo investito tenendo conto delle variazioni che fossero avvenute successivamente alla detta epoca per cause permanenti nell'asse o consistenza patrimoniale del beneficio. In mancanza di reclamo al Consiglio di amministrazione del fondo per il culto nel termine prefisso dall'art. 12 del R. D. 2 ottobre 1921, n. 1400 e così pure nel caso di concordato ai termini dell'art. 20 del presente decreto la liquidazione deve intendersi accettata e divenuta definitiva e irretrattabile. Ma se il reclamo è stato presentato in tempo utile, la definitività della liquidazione è limitata a quelle parti di essa che dal ricorrente non sono state espressamente impugnate con analoga motivazione. Dopo la decisione del Consiglio, diviene definitiva la liquidazione anche per le parti importanti giusta l'art. 26 del regolamento 25 agosto 1899, n. 350.

« Le modificazioni da portarsi all'ammontare del supplemento di congrua, in causa di variazioni permanenti nel patrimonio, oppure per effetto di revisione del reddito immobiliare del beneficio, avranno effetto dal 1.o gennaio o primo luglio immediatamente successivo alla data del decreto di approvazione della nuova liquidazione. Negli accertamenti, nelle revisioni e nella conseguente rettifica dovranno essere osservati i criteri, i limiti e le modalità stabilite dalle vigenti disposizioni in materia di supplemento di congrua con riferimento, per la variazione di reddito e degli oneri, correlativi, allo stato di fatto e di diritto del beneficio al momento della revisione. Per facilitare l'applicazione delle disposizioni emanate con la legge 4 giugno 1899, n. 191, e relativo regolamento approvato con R. Decreto 25 agosto 1899, n. 350, con i decreti luogotenenziali 17 marzo 1918, n. 396, decreto 6 luglio 1919, n. 1150, con il R. Decreto 2 ottobre 1921, numero 1400 e con qualsiasi altra disposizione riguardante l'amministrazione del fondo per il culto ha facoltà di estendere ai parroci le disposizioni contenute nell'art. 32 del Regio Decreto 2 luglio 1922, n. 910 riguardante la concessione di un acconto del supplemento di congrua ai vicari, curati, ai canonici e ai vescovi.

« La concessione dell'acconto potrà avvenire per tutti i vicari, parroci, curati, canonici, e vescovi, che già abbiano presentato le domande per supplemento di congrua e sulle quali non sia ancora possibile provvedere o che presenteranno documentata domanda entro un mese dalla pubblicazione del presente decreto. I Canonici dei capitoli cattedrali e palatini che siano in pari tempo parroci della cattedrale o siano titolari di altra parrocchia annessa alla stessa cattedrale o ad un determinato canonicato maggiore o minore, non possono percepire due supplementi di congrua, ma sono ammessi a scegliere tra i due assegni quello che a loro meglio convenga. Qualora il canonico e parroco sia in pari tempo prima o seconda dignità del capitolo, gli sarà corrisposto il supplemento di congrua fino al limite di lire 4000, sia che opti per la congrua canonicale, sia che opti per quella parrocchiale. Però l'assegno per spese di culto, qualora spetti dovrà essere corrisposto, nel solo caso se il canonico opti per la congrua parrocchiale, in ragione dell'undici per cento della congrua medesima. Ai parroci che percepiscono un supplemento di congrua e che eventualmente sono ammessi a cumulare altri benefici curati, è dovuto un solo assegno, ma essi potranno optare per quello maggiore fra gli assegni riguardanti ciascun beneficio. Quanto alle spese di culto i parroci suddetti avranno invece diritto a conseguire tanti distinti assegni quanti sono i benefici, sempre quando non vi siano altri enti o persone, che a ciò provvedano secondo le disposizioni in vigore. Non è ammessa azione giudiziaria per la liquidazione di supplemento di congrua e di altri assegni spettanti al clero in dipendenza di qualsiasi legge o regolamento, se non dopo esaurito, con il provvedimento definitivo, compresa la decisione sull'eventuale reclamo al Consiglio di amministrazione, il relativo procedimento amministrativo ». (*Stefani*).

La conferenza oraria a Milano

La Milano-Domodossola - L'Arona-Novara - La Santhià-Arona.

Milano, 16, notte.

Dopo il richiamo della Camera di commercio di Milano sui ritardi cui soggiace il direttissimo Parigi-Trieste, e la risposta dei rappresentanti delle Ferrovie dello Stato che i ritardi stessi provengono dall'estero, ieri sera, prima della chiusura della seduta, si è trattato della Milano-Domodossola. Su questo argomento la Camera di commercio di Milano ha fatto presente la necessità che il paese di Somma Lombardo venga servito meglio dai treni, al che le Ferrovie risposero che prenderanno in considerazione la richiesta, pur avvertendo che su questa linea vi sono molti treni internazionali che non si possono toccare. Il cav. Beltrame pone in evidenza che sulla Milano-Domodossola è trascurato il servizio locale, pure essendovi molti treni, i più addetti al servizio internazionale. Per migliorare il servizio locale, mentre chiede che si studi alla prossima Conferenza oraria internazionale di modificare l'orario di alcuni diretti internazionali in modo da servir meglio i paesi della linea durante il giorno, domanda pure alcune modifiche dei treni omnibus. Le suddette richieste vengono appoggiate dall'on. Gray, che richiama anche l'attenzione sulla urgente necessità di stabilire sulla linea il doppio binario, e ciò anche allo scopo di poter aumentare la velocità commerciale pure dei treni. Si è infine discusso su oggetti interessanti la linea Arona-Novara.

Stamane, sempre sotto la presidenza del comm. D'Alò, coadiuvato dal comm. Radius, dal cav. Russo, dal cav. Ghiringhelli e dal segretario Di Bello, si è ripresa la trattazione della Arona-Novara, colla richiesta di due nuove coppie di treni, di cui una accordata con partenza da Novara verso le ore 16 e da Arona verso le ore 19. Si concedono pure l'anticipazione di 45 minuti del treno ora partente da Arona alle 9,25, e la posticipazione del treno 1311 di 30 minuti, con partenza da Domodossola. E' approvato il progetto presentato dalle Ferrovie sulla Santhià-Arona.

Si discute poi sui servizi postali nei riguardi di Suna e circa i ritardi relativi a perdite di coincidenze, si ritiene opportuno subordinare le coincidenze svizzere a quelle italiane, che devono avere la precedenza. Si passa indi a discutere della Milano-Chiasso e su richiesta si consente la posticipazione di 5 minuti del treno 1461 partente così da Chiasso alle ore 12, mentre viene negato un nuovo treno in partenza da Milano dopo la mezzanotte e l'anticipazione del primo treno pure in partenza da Milano. Il 1488 posticiperà di 5 minuti dalla nostra stazione, partendo alle 18,45. Si tratta poi della Como-Lecco; parte delle richieste vengono appagate e precisamente la posticipazione dei treni 4164 e 4167.

Viene frattanto fissata l'attivazione dei nuovi treni festivi al 15 maggio dalle Ferrovie dello Stato e Ferrovie svizzere, sulla Ferrovie Nord-Milano e sulle linee di navigazione sui laghi.

APPENDICE DELLA STAMPA 68)

La casa della freccia

Romanzo

di A. E. W. MASON

(Copyright della « Stampa »,
Nostra traduzione dall'inglese)

I tre rimasero immobili per pochi minuti; indi, ad un cenno di Hanaud, Moreau si curvò. Frobisher udì la punta di una chiave tastare il legno della porta, e poi un cigolio metallico gli rivelò una serratura che si apriva. La porta si spalancò senza rumore, e lasciò passare un filo di luce nel vicolo. I tre uomini s'infilarono in un giardino pieno di cespugli, di erbacce, di una vegetazione disordinata ed esuberante, e rinchiusero di nuovo la porta dietro di loro. In quel momento, il campanile suonò la mezza.

— Le undici e mezza — sussurrò Hanaud nell'orecchio di Frobisher. — Non debbono essere ancora in Val Terzon.

Il gruppetto traversò la distesa erbosa, scavalcò i cespugli, e giunse non senza fatica dietro la casa. Una breve gradinata, i cui scalini erano coperti di terriccio, scendeva nel giardino, da una terrazza. In fondo a questa, si vedevano delle finestre chiuse, ma, ad un angolo della casa, allo stesso livello del giardino, esisteva una porta. Moreau si chinò nuovamente, e l'uscio si aperse come per incanto. Ma, mentre la porta del giardino aveva gettato un filo di luce nel vicolo, questa si spalancò sulle tenebre. Pareva di essere in fondo ad un pozzo. Jim indietreggiò non per paura fisica, ma per evitare che un altro uomo gli si parasse dinanzi, nel buio. Tuttavia Hanaud lo spinse avanti, la porta venne rinchiusa, con un impercettibile cigolio nella serratura.

— Ascoltate! — bisbigliò Hanaud. Il suo udito, esercitato a cogliere i più lievi rumori, aveva percepito un suono, nella casa, che sembrava venire dall'alto. Quasi subito, Frobisher lo udì a sua volta: un rumore lieve, regolare, continuo, che, nel silenzio e nel buio, intimidiva e sorprendeva. Ma a poco a poco Jim ne comprese la natura. — E' un orologio che batte, — disse egli trattenendo il respiro.

— Sì, un orologio che funziona in una casa disabitata! — replicò Hanaud, e, sebbene il detective [illegible] la trepida, pure nella sua voce si distingueva l'emozione del cacciatore che [illegible] per metter le mani sulla preda, che è già in vista.

Improvvisamente, una striscia di luce passò lungo il muro, toccò una fila di scalini, sfiorò una porta posta in cima ad essi, a destra, e disparve. Hanaud si rimise in tasca la lampadina elettrica, e prese la testa della marcia. La porta in alto alla piccola scalinata si aprì con un piccolo cigolio dei cardini, e Frobisher si sentì il cuore in gola, sebbene non riuscisse a spiegare a se stesso la causa del suo spavento. Di nuovo, la striscia di luce venne proiettata in avanti, e i tre si trovarono in un'anticamera lastricata a mattonelle.

Hanaud attraversò il salone, spense la lampadina tascabile, e aprì una porta. Una persiana rotta, lasciando penetrare un raggio di chiarore, fece intravedere una galleria, immersa in una specie di nebbia. La opaca luce che filtrava dalla finestra rivelò pure una doppia porta, altissima, che doveva mettere nell'altro lato della casa. Il detective accostò l'orecchio all'uscio, e stette in ascolto. Dopo un momento, si rialzò, afferrò la maniglia, e aprì a metà la porta, riaccendendo la lampadina. La luce elettrica rivelò un alto soffitto, delle ampie finestre ornate di pesanti cortine di broccato rosso, e, con estrema meraviglia di Jim, una stanza che sembrava quasi di uso quotidiano. Tutto era in ordine, pulito, spolverato, il mobiglio in ottime condizioni; fiori freschi erano contenuti nei vasi, e il loro profumo si spandeva per l'aria. L'orologio il cui battito aveva colpito i tre uomini, era posato sul caminetto.

La stanza era ammobiliata con distinzione ed eleganza, eccezion fatta per una grossa guardaroba, con gli sportelli intarsiati, posta presso il caminetto, e, che con le sue linee massiccie guastava lo stile della camera. Sui muri, erano fissate eleganti lampade presso le specchiere, e le acqueforti appese alle pareti. Un candelabro da cui pendevano degli ornamenti di vetro era infisso al soffitto. Presso la finestra, uno scrittoio stile Impero faceva riscontro a un divanetto carico di cuscini, messo contro il muro, dalla parte opposta a quella del caminetto.

Frobisher vide tutto ciò in un baleno, perchè Hanaud spense la luce e rinchiuse la porta, sussurrando: — Noi dobbiamo nasconderci dietro a quei cortinaggi, presso la finestra.

I tre ritornarono nella galleria dove penetrava la luce dalla finestra con una persiana rotta. Il detective avvertì che nessuna luce doveva essere più accesa, e che doveva venir osservato il massimo silenzio.

Nascosti negli incavi interni delle finestre della galleria, i tre potevano osservare, un po' confusamente, lo spiazzo che si apriva dinanzi alla casa, e le porte cocchiere. A Jim, il tempo impiegato nell'attesa parve un secolo, e si meravigliò dell'immobilità dei suoi compagni. L'unico rumore che udiva era quello del proprio respiro.

Ad un tratto, egli sentì nuovamente la mano di Hanaud prenderlo per un braccio, con una muta e sempre più forte pressione. Il detective pareva in preda a una fortissima tensione d'animo, e Jim ne scoperse tosto la causa. Una delle due grandi porte che davano sullo spiazzo era stata aperta silenziosamente, e qualcuno era entrato, con una sorprendente prestezza, e senza il menomo rumore. Jim avrebbe creduto a un'illusione visuale se non avesse visto, contro la porta principale, la macchia nera disegnata da un corpo che un minuto prima non c'era. Il misterioso individuo rimaneva laggiù immobile e silenzioso come quelli che lo spiavano dalla galleria. Ed Hanaud si chinò sino a terra, e, così accoccolato estrasse la lampadina e proiettò per un secondo la luce sul quadrante del proprio orologio. Erano cinque minuti dopo mezzanotte.

— E' l'ora — esclamò con un bisbiglio, rialzandosi: — Ascoltate.

Passarono due o tre minuti, e poi Jim, che si sentiva venir meno e stava per cadere a terra, fu colpito da uno strano rumore in lontananza. I suoi nervi si riscossero. Era il frastuono di un automobile, e si andava avvicinando senza posa. Udì presso di sè uno sbuffo di soddisfazione. Il detective aveva indovinato giusto. Su questo non c'era dubbio, e a poco a poco la confusione che era nella mente di Jim si dissipò. Capiva che Hanaud aveva un piano, e lo andava svolgendo implacabilmente. Qualcosa doveva averlo messo su di una pista nuova: ma qual'era stato l'elemento indicatore? La domanda appariva insolubile a Frobisher, ma le congetture si affollavano in lui, mentre sopravveniva un senso di sollievo. Là dove egli si era perduto, Hanaud aveva trovato il bandolo della matassa.

Il rumore dell'automobile cessò, si smarrì per le vie di Digione, si allontanò nella notte. Il solitario viaggiatore doveva essere ormai lungi (così almeno immaginò Jim). Il giovane, in un momento di calma, succeduto all'ansietà spasmodica di poco prima, lasciò errare la sua fantasia ad immaginare l'automobile che correva a grande velocità, divorando i chilometri, ma il quadro immaginario scomparve di colpo davanti ai suoi occhi, cedendo il posto ad uno reale, che terrificò Frobisher.

(Continua).

ULTIME NOTIZIE

La situazione del ministero Briand
dopo l'ultima tregua concordata
Doumer sarebbe in pericolo d'essere silurato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

La confusione continua. Come sapete la battaglia che doveva aver luogo oggi alla Camera è stata rimandata alla settimana ventura. Fondamentalmente il dissidio fra Governo e cartello sussiste, e il solo modico di speranza intervenuto si riduce ad un guadagno di tempo da parte del primo. Sta a vedere se Briand potrà o no trarre profitto dalla tregua che gli viene concessa per appianare le divergenze esistenti mercè una formula transazionale qualsiasi.

Tutti per Briand, tutti contro Doumer

La carta migliore di cui il Presidente del Consiglio disponga consiste, in sostanza, nel fatto che nessuno, nè a sinistra nè a destra, vuole realmente vederlo abbandonare il potere. Troppa gente si rende conto, in tutti i partiti, della difficoltà dell'ora, perchè arrivi a pigliar corpo sul serio il proposito di mettere fuori combattimento il solo uomo capace di salvare il paese. Dal canto suo Briand, conscio dei servizi che la sua presenza alla testa del Governo può ancora rendere alla Francia, non ha nemmeno lui il coraggio di cedere a quelle considerazioni di amor proprio personale che in momenti meno calamitosi lo avrebbero senza dubbio più indotto ad andarsene, sbattendo la porta, per procurarsi la soddisfazione di vederSi di lì a poco supplicato di tornare.

Senonchè queste ragioni totalmente negative, non bastano da sole a risolvere il problema politico, e tanto meno quello finanziario. Se radicali e socialisti non hanno nulla contro Briand, tanto gli uni quanto gli altri non riescono a digerire Doumer. Uno dei loro giornali più autorevoli pone da oggi la questione del pareggio e del risanamento finanziario in termini che ben poco hanno di tecnico, ma che, in compenso, rivelano il carattere di una di quelle lotte *ad hominem*, di cui il partito radicale ha la tradizione e, oseremmo dire, la scienza. «Doumer deve andarsene» grida il titolo dell'editoriale del *Quotidien*. E poche righe più sotto leggiamo:

«L'opposizione rimarrà così netta la settimana prossima come lo era questa settimana, se Doumer non viene a resipiscenza e se Briand non alleggerisce il suo ministero di questo peso morto. Avrà il coraggio di decidersi, finalmente, ad una brusca separazione? In questo risiede tutta la questione. Nell'interesse del paese che una nuova crisi ministeriale turberebbe è da augurarselo; nell'interesse dello stesso Presidente del Consiglio, che si rende conto che certi manovrieri vogliono aprire questa crisi per soddisfare ambizioni risvegliate, si può desiderarlo. Ma l'essenziale è che il Cartello tenga fermo sulle sue posizioni. Una collaborazione con Briand è possibile; con Doumer non lo è».

Ci pare che non si potrebbe esprimersi in modo più chiaro di così. Anche l'organo serale delle sinistre, *Paris Soir*, dice, d'altronde, la stessa cosa:

«Doumer si ostinerà? E' nota la sua testardaggine, ma si conoscono anche la pieghevolezza di Aristide Briand ed il suo senso [illegible] della realtà. Egli non ha detto la sua ultima parola. Il ministro delle Finanze gli crea una situazione delicatissima. Egli sta urtando la sinistra contro il Gabinetto. E' un fatto che la quasi unanimità dei radicali rifiuta di votare i progetti Doumer. E' un fatto che se la tassa sui pagamenti non è abbandonata, soltanto una maggioranza di destra potrà salvare il Governo. Una maggioranza precaria, ma esigente, di cui sarà prigioniero. Doumer è intrattabile: è dunque fra lui e tutte le sinistre che bisognerà scegliere».

O ci inganniamo o è questo l'identico linguaggio che poche settimane or sono preludiò alla defenestrazione di Loucheur. Doumer non è Loucheur, ben inteso: e la sua competenza finanziaria, la sua posizione personale in Senato, il suo carattere tenace, ne fanno un fardello assai più grave da issare sul davanzale. Ma di fronte al dilemma «o sottomettersi o dimettersi», di cui il cartello fa da due anni un uso così largo e così fortunato, non sappiamo quale scappatoia egli potrebbe trovare, sia pure coll'aiuto dell'Ulisside-Aristide, il quale Aristide si è probabilmente accorto, negli ultimi giorni, che aveva presunto un po' troppo da quella maggioranza di ricambio, che gli auguri davano per bell'e formata.

L'opposizione non si presta al salvataggio

L'opposizione, tastata per sapere se avrebbe seguito il Governo colla necessaria disciplina, nel caso che a questo venisse meno l'appoggio delle sinistre, ha fatto orecchie da mercante, o per dir meglio ha mercanteggiato. Al posto delle condizioni ha chiesto delle garanzie. Diventare la maggioranza è un conto; ma diventare una maggioranza occasionale è un altro conto. Il gruppo Marin ed il gruppo Maginot avrebbero voluto da Briand del nero sul bianco e, in altri termini, un impegno formale a governare d'ora innanzi con loro e con loro soltanto. Quest'impegno l'uomo di Locarno non si sentì di prenderlo. Le trattative quindi rimasero lì. E gli [illegible] dicesi verrebbe [illegible] del capo del Governo ed il suo tentativo di rimunerare [illegible] dei lapi della Commissione finanziaria. Costoro, dal canto proprio, non domandavano di meglio, come dicevamo più sopra, che di farsi agnelli per lui. Ma bisogna trovare l'*ubi consistam*. Ora [illegible] verità, anche Doumer, o chi per lui, non abbia escogitato, per sostituirlo, [illegible] un nuovo cespite di entrata, capace di fornire subito al bilancio del 1926 i tre miliardi e mezzo che gli mancano. Il ministro [illegible] che a suo giudizio nessuna imposta è suscettibile di procurare allo Stato risorse tanto copiose ed immediate, e che se non si vuole accettarla non rimane altro scampo fuorchè una nuova inflazione.

La Commissione, dove i rappresentanti della minoranza non hanno ancora ripreso posto, insiste invece nel sostenere che il progetto del Comitato cartellista può fruttare all'erario un buon miliardo di più. Lo scopo della tregua deve appunto essere di lavorare ad un riavvicinamento fra le due tesi in contrasto. Briand ha mostrato per il primo [illegible] che la Commissione spenda ancora qualche giorno nell'esame dei progetti finanziari, per votare un testo di legge che sia una specie di fusione del progetto cartellista, altrimenti della proposta Dumesnil, col progetto Doumer.

Migliori disposizioni?

In quanto alle sinistre c'è chi pretende che qualche sintomo di migliori disposizioni vi sia e vengono citate, ad esempio, la proposta del repubblicano socialista Falcoz e quella del gruppo della sinistra radicale, limitante al 1926 l'applicazione della famosa tassa sui pagamenti, per sostituirla nel 1927 con una tassa sulla produzione, di cui finora tuttavia nulla si dice di preciso. Ma queste manifestazioni sono partite dall'ala destra del cartello, per non dire addirittura dai fuorusciti del medesimo; e per conto nostro non crediamo lecito inferirne che i gruppi conduttori della maggioranza, da cui Briand dà segni di non volersi ancora staccare, abbiano realmente il proposito di abbassare le armi.

La Commissione finanziaria si è riunita anche oggi, ma ha discusso sovrattutto la proposta di Dumesnil e non è ritornata affatto sulla condanna dell'art. 13 ieri pronunciata. Come dicevamo in principio, dunque, la sostanza del dissidio non è punto eliminata. Briand ha davanti a sè qualche giorno per manovrare e non mancherà certo di farlo, con la solita raffinata abilità; ma la situazione di Doumer resta assai precaria e non è ancora detto che non finirà anche lui con l'essere mangiato, come i suoi ultimi cinque predecessori.

O. P.

Un incontro fra Stresemann e Briand
avrebbe luogo prossimamente

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Si torna oggi a parlare della possibilità di un Convegno fra Stresemann e Briand, che avrebbe lo scopo di appianare, in una maniera più rapida e semplice, che non mediante il lento meccanismo dello scambio di note diplomatiche, le difficoltà che si incontrano nell'applicazione delle così dette ripercussioni di Locarno. Si era già parlato una volta della possibilità di un viaggio di Stresemann a Parigi, viaggio che sarebbe stato desiderato anche da Briand. Finora tale proposito non si era potuto realizzare, a causa delle crisi di Francia e di Germania, che, in certo modo, venivano a inceppare la libertà di movimento dei due ministri degli Esteri: ma ora sembra che il progetto cominciò ad avere una certa probabilità di effettuazione, dato anche il malumore crescente che si manifesta in Germania, a causa del contingente delle truppe di occupazione che si vorrebbe lasciare in Renania. Si è anche detto che per l'incontro sarebbe stato già stabilito il mese di febbraio, ma naturalmente questa voce è da accogliere con ogni riserva.

La Grecia e il patto di garanzia fra gli Stati balcanici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Belgrado, 16 notte.

Il giornale *Vreme* riceve da Belgrado che il Governo greco ha comunicato al ministro jugoslavo degli Esteri, dottor Nincic, che la Grecia ritira il suo progetto di patto di garanzia balcanica, perchè essa non è soltanto una Potenza balcanica, ma anche mediterranea, e non è la più adatta ad avviare la soluzione del problema balcanico. Questo compito, secondo la Grecia, di proporre un patto, dovrebbe essere riservato alla Jugoslavia, Stato eminentemente balcanico. Perciò la Grecia lascia che la Jugoslavia decida quando riterrà che sia giunto il momento opportuno. In Atene però si è dell'opinione che questo sia il momento più propizio per la conclusione di tale patto. Tutta la stampa greca ne è favorevole e dice che il Governo di una Potenza amica fa pressione sulla Grecia, perchè essa venga ad un accordo con la Jugoslavia.

La sistemazione dei debiti rumeni con la Gran Bretagna e l'America

Cherbourg, 16 notte.

La delegazione che si è recata in America per regolare il debito rumeno è giunta a Cherbourg. Il suo capo Titulescu si è dichiarato soddisfatto delle agevolazioni concesse alla Romania ed ha soggiunto: «Oggi che i nostri debiti verso la Gran Bretagna e l'America sono consolidati, noi siamo pronti a consolidare quelli che abbiamo con la Francia e con l'Italia».

Paderewski socio dell'Accademia francese delle Belle Arti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Rendendo omaggio tanto all'opera dell'illustre musicista Paderewski, quanto all'alta personalità di questo grande artista, che fu pure Presidente della Repubblica Polacca, l'Accademia delle Belle Arti lo ha oggi eletto socio straniero.

La situazione finanziaria dell'Istituto di Credito per la Cooperazione

Roma, 16, notte.

In questi giorni il comm. Osio, nuovo direttore generale dell'Istituto Nazionale di Credito per la Cooperazione ha presentato al Governo la relazione delle condizioni dell'Istituto e sulla sua sistemazione. Dalla relazione risulta che, nel passato, delle cooperative finanziate dall'Istituto, 180 per cento circa o fallirono o vennero poste in liquidazione o risultarono passive. Prima cura dell'Istituto fu l'accertamento rigoroso delle perdite, il celere smobilizzo delle posizioni più pesanti e la severa selezione della clientela. Le perdite ammontano a circa 150.000.000. Il blocco maggiore è dato dal Consorzio Operaio Metallurgico, dalla Banca del Lavoro, dalla Federazione Laziale di Roma e dai Gruppi di Consorzi di produzione e lavoro e consumo. Il capitale dell'Istituto è di 250.000.000, ai quali vanno aggiunti 65.000.000 di anticipazioni dello Stato. Vi è inoltre la Sezione Fondiaria ente giuridico a sè stante, la quale funziona aggregatamente con un capitale di 37.500.000. L'Istituto ha già accumulato riserve per 4.000.000 ed ha compiuto operazioni per circa 180.000.000. Il bilancio dell'Istituto è quindi solido, poichè, tra Istituto e Sezione, esiste un patrimonio integro di non meno di 150.000.000, cui si aggiungono 65.000.000 di anticipazioni dello Stato e assai larghe disponibilità di risconto (circa 150.000.000).

Gli uffici della Camera

Roma, 16, notte.

Gli uffici della Camera si riuniranno mercoledì mattina per esaminare il primo blocco di leggi militari. I disegni di legge sono i seguenti: Ordinamento dell'esercito, stato giuridico degli ufficiali, riordinamento del Ministero della Guerra, riforma del Collegio medico superiore. Gli altri progetti saranno presentati in seguito e si assicura che saranno pur approvati in questa stessa sessione. Sarà inoltre approvata la conversione in legge del decreto per la istituzione dell'Accademia d'Italia e quello per l'Ente Nazionale dei Balilla.

La convocazione del Senato

Roma, 16, notte.

Il Senato è convocato in seduta pubblica per sabato 23 corrente alle ore 15.

Gli amori del principe Carol
Zizi parla di Magda - Rapido tentativo di demolizione.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Il corrispondente da Bucarest della *Chicago Tribune* ha potuto intervistare ieri la signora Zizi Lambrino, la sposa morganatica dell'ex-Principe ereditario di Romania. Dopo avere opposto una smentita formale alle dichiarazioni che un redattore dell'*American Press* aveva fatto, pretendendo di averla incontrata a Parigi, Zizi Lambrino è partita immediatamente in guerra contro la signorina Lupescu, l'amabile persona che condivide attualmente a Milano l'esistenza del principe Carol.

«Ah! quella donna! Potete parlarne — ha osservato con disprezzo la graziosa signora Zizi Lambrino. — I giornali pretendono che essa abbia fatto girare la testa al mio ex-marito. Ma non vi posso credere. Non posso credere che una «chose» del tipo più comune abbia preso l'impero sul suo cuore».

La signora Zizi Lambrino non ha mancato di demolire la sua rivale.

«La signorina in questione — essa ha vivamente affermato — si chiama Lucy Tampeanu. E la figlia di un piccolo mercante che trae profitto dal denaro degli altri. E' inutile dire che egli non si interessa che di affari loschi. Ho letto che il principe Carol aveva condotto la Lucy Tampeanu in Italia. Non è vero. Fu essa che lo ha seguito. Voi non la conoscete. Ebbene, io vi assicuro che a Bucarest la si conosce bene, anzi troppo bene. Soltanto l'alta società della capitale la ignora e vuole ignorarla».

Il corrispondente della *Chicago Tribune* avendo allora evocato la figura del principe Carol, la signora Zizi Lambrino ha ritrovato la calma e il sorriso; ed ha confessato: «E' un bell'uomo. Gioca perfettamente al tennis, e non ha paura di fare delle grandi velocità in automobile. Si narra che egli sacrifichi tutto per il suo piacere. Io non sono di questa opinione. Del resto la Regina e la principessa Elena, sua moglie, potrebbero dare dei particolari esatti in proposito. Ma questi particolari io non penso che le persone interessate li diano».

La sposa morganatica ha manifestato l'intenzione di recarsi prossimamente a Parigi. Poscia ritornerà a Bucarest, donde partirà nuovamente, ma per sempre, per una destinazione sconosciuta. «Tutto dipende se lasceranno partire mio figlio». Evidentemente la signora Zizi Lambrino ha fatto allusione ai membri della Famiglia Reale, e forse anche a Bratianu e ai suoi ministri.

Intanto da Bucarest si annunzia che un decreto reale di ieri stabilisce che il figlio della signora Zizi Lambrino, che ora ha sei anni, porti il nome di Carlo Hohenzollern. Si crede però che questo stato civile sia solamente provvisorio, e che una nuova decisione sarà presa quando, prima al riguardo del figlio della sposa morganatica dell'ex-Principe ereditario.

Lo scandalo dei falsari

Teleky è partito da Budapest
Windischgraetz sarebbe malato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Budapest, 16 notte.

Ieri l'ex-ministro conte Teleky è partito da Budapest con passaporto diplomatico. Questa inattesa partenza ha destato sensazione in tutta la città. Nei circoli diplomatici si dice che Teleky non aveva nessun motivo di recarsi all'estero. I suoi avversari politici affermano che egli si sia dato alla fuga e che la sua fuga sia stata agevolata dalle autorità che lo sapevano compromesso nell'affare della falsificazione.

Gli avvocati difensori del principe Windischgraetz sono riusciti ad ottenere dal giudice istruttore che il principe sia visitato da tre medici, i quali hanno dichiarato che il principe è in grave stato di salute ed ha assoluto bisogno di passare all'ospedale. Il Tribunale non ha ancora deciso in merito a questa nuova domanda. A Budapest molti sono convinti che nel caso in cui il principe fosse trasportato all'ospedale, gli amici ne agevolerebbero la fuga.

Ieri sono stati nuovamente interrogati dalla polizia il capo dei fascisti ungheresi Gombos ed il presidente della Società dei magiari ridestati, Tibor Eckhardt.

Nessun passo della Piccola Intesa a Budapest

Praga, 16 notte.

La stampa cecoslovacca smentisce la notizia di un passo della Piccola Intesa a Budapest nella questione dei falsari, affermando che questo passo non è avvenuto e non poteva quindi essere respinto.

Si annuncia che la Conferenza della Piccola Intesa avrà luogo a Bled probabilmente il 20 febbraio, prima della Conferenza per il disarmo. I negoziati per il trattato di commercio fra la Cecoslovacchia e la Polonia continuano favorevolmente.

Orribile episodio a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Una atroce scoperta è stata fatta oggi in un appartamentino di via Sèvres, abitato dalla signora Bernard, pensionata di 52 anni, che dal 1.o di questo mese non era più stata vista dai coinquilini. Fatta aprire la porta da un fabbro, il commissario di polizia che si inoltrò nell'appartamento, si trovò di fronte al cadavere della signora, disteso sul pavimento. Il cadavere era già in istato d'avanzata putrefazione. Nelle stanze della signora era rannicchiata una cagnolina la quale aveva già divorato il fegato, parte degli intestini, il volto, una spalla e il braccio destro della sua padrona. Il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria dove fu accertato che la signora era morta improvvisamente. La cagnolina venne uccisa al deposito.

13 arresti sopra un treno-bisca

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 16, notte.

Una pittoresca sorpresa poliziesca che ha del cinematografico è stata organizzata da «Scotland Yard» in seguito a lamentele di passeggeri del treno da Londra a Barking, i quali deploravano che i vagoni si mutassero in vere e proprie bische. Numerosi poliziotti travestiti da marinai, da operai o da comuni viaggiatori presero posto nel treno e strette immediatamente relazioni con la banda dei giocatori di azzardo, cominciarono a giocare. Sennonchè presso quest'ultima stazione i finti giocatori gettarono le carte ed intimarono «l'alto le mani». Tredici individui furono catturati. Fra di essi qualcuno era riuscito a truffare un passeggero di 300 sterline.

18 morti e 29 passeggeri feriti
nel terribile disastro di una tranvia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 16, notte.

Telegrafano da Tokio che un convoglio tranviario che percorreva la linea sulla montagna di Miyanoshita è precipitato da 60 metri di altezza. 18 persone sono rimaste uccise e 29 gravemente ferite.

La Legion d'Onore ad una ballerina milanese

Milano, 16, notte.

Mandano da Parigi alla «Sera»: «Si annuncia ufficialmente che Carlotta Zambelli, nostra concittadina e già ballerina del teatro della Scala, poi prima ballerina assoluta dell'Opéra di Parigi, dove creò «Coppelia», la «Korrigane», «Thaïs», «Silvia», associando la sua gloria a quella della «Académie national de musique et de danse» riceverà prossimamente la Croce della Legion d'Onore».

La "sei giorni,, di Berlino

La grave caduta di Girardengo
Il "campionissimo,, si rompe una clavicola ed abbandona - Giorgetti forma una nuova coppia con Rieger

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 16, notte.

Il «campionissimo», l'idolo delle folle che il pubblico dello «Sportpalast» preconizzava come sicuro vincitore della «sei giorni» berlinese è stato vittima la scorsa notte di una famosa caduta nella quale riportava la rottura della clavicola destra. L'abbandono del campione italiano ha provocato una grande delusione nel numeroso pubblico. Girardengo che col compagno Giorgetti formava una coppia formidabile, era riuscito ad imporsi alla ammirazione degli sportivi berlinesi che avevano avuto modo nei primi giorni della lunga «randonnée» di constatare che la fama del campione italiano non era inferiore alla sua grande classe e che l'appellativo di «campionissimo» non era certamente stato dato a sproposito. Al momento della caduta, Girardengo e Giorgetti erano infatti primi in classifica a notevole distanza di punti dalle altre coppie concorrenti. Coll'abbandono di Girardengo la «sei giorni» di Berlino viene a perdere in gran parte d'interesse. Solo in parte però, poichè Giorgetti se ben coadiuvato dal suo nuovo compagno Rieger saprà imporre la sua elevata classe ed ingaggiare una magnifica battaglia colle coppie Mac-Namara-Horan e Saldow-Tonani che appaiono come le più temibili, e le maggiormente quotate per la vittoria finale. La colonia italiana si mantiene fiduciosa, e non ha ancora abbandonato ogni speranza di un successo nazionale. Invero però che questo successo ora non possa essere più che un mezzo successo, poichè tanto Giorgetti quanto Tonani formano coppia con dei corridori tedeschi. Ed ecco alla fase che ha provocato la disgraziata caduta di Girardengo ed il suo abbandono.

Subito dopo gli *sprints* delle 22 la coppia di Bruxelles, formata da Knappe e Rieger sferrava un attacco di sorpresa per conquistare un giro di vantaggio. L'attacco era condotto con vivacità e tattica eccellente, tanto che nè Girardengo nè Mac Namara riuscivano a tenere la ruota dei fuggitivi. Knappe riusciva così a prendere un giro di vantaggio. Appena però Knappe rientrava in gruppo urtava contro la ruota di Girardengo, facendolo precipitare in malo modo al suolo. La caduta di Girardengo provocava pure quella di Mac-Namara e Krupkat: seguì una lunga neutralizzazione, durante la quale tra la delusione del pubblico veniva reso noto che Girardengo e Krupkat si erano spezzati ambedue la clavicola: l'uno la destra e l'altro la sinistra e che perciò erano costretti ad abbandonare la corsa. I due compagni di coppia dei caduti, formarono immediatamente nuova coppia. Giorgetti e Rieger grazie al vantaggio che aveva la coppia italiana al momento della caduta di Girardengo rimanevano in testa con 13 p. Negli *sprints* che seguirono, Tonani riuscì a guadagnarne due ed a piazzarsi una volta al secondo posto, sommandosi 58 punti e classificandosi immediatamente dietro a Mac Namara. La coppia Giorgetti-Rieger si classificava con 50 punti.

Gli incidenti però non erano ancora terminati. Poco dopo l'alveriano Moeller urtava contro Persyn, riportando nella caduta la rottura dell'avambraccio destro. Anche questo corridore doveva abbandonare. Egli veniva condotto nella camera di medicazione. Intanto il suo compagno di coppia continuava da solo, ma improvvisamente ecco riapparire in pista Moeller con il braccio fasciato che vuole a tutti i costi continuare prendendo coraggiosamente parte gli *sprints*.

Alle 4,30 della notte si ebbe un nuovo incidente: il belga Debaets urtava il tedesco Roseller così violentemente da mandarlo a sbattere contro lo steccato e mettendolo nella condizione di essere trasportato fuori della pista senza conoscenza.

Nelle ore antimeridiane la lotta non ha presentato alcun aspetto interessante. Verso mezzogiorno lo «Sportpalast» ha cominciato a popolarsi di spettatori che venivano ad assistere agli *sprints* preparatori per la classifica delle 16,30. Questa è la seguente:

1. Mac Namara-Horan con 77 punti; 2. Saldow-Tonani, punti 67; 3. Rieger-Giorgetti, punti 62.

Lo «Sportpalast» si è andato nel pomeriggio gradatamente riempiendo e nelle prime ore della sera era gremitissimo, pieno di gente che evidentemente intende passare la notte, come sempre avviene dal sabato alla domenica, durante questa corsa. Verso le 21 i due caduti della notte scorsa, Girardengo e Knappe, fanno in abito borghese un giro d'onore, applauditissimi. Il pubblico tributa loro rinnovate ovazioni di simpatia. Alla chiusura del secondo giorno, alle 22, sono stati percorsi 1301,70 chilometri. L'eroe della giornata è stato l'italiano Giorgetti, che quantunque in coppia improvvisata con il tedesco Rieger, ha mantenuto magnificamente il primo posto, precedendo anche l'americano Mac Namara. La classifica alle 22 era la seguente:

1.o Giorgetti-Rieger 100 punti; 2.o Mac Namara-Horan 95; 3.o Tonani-Saldow 81; 4.o Rabb-Tietz 70; 5.o Bauer-Gottfried 52; 6.o Persyn-Debaets 37; 7.o Lorenz-Krupkat 29; 8.o fratelli Vandenhove 24. Seguono ad un giro: Dewolf-Stokelinc; Savallo-Groselten. A due giri di distanza: Muller-Leyanoff; Colle-Willig.

Durante gli ultimi *sprints*, Giorgetti ha avuto modo di manifestare nuovamente la sua eccellente forma, battendo magnificamente i corridori più pericolosi. Immediatamente dopo la fine degli *sprints*, Persyn ha tentato un attacco di sorpresa, ma il suo sforzo è stato immediatamente annullato dagli altri corridori, e particolarmente dagli italiani.

Il "match,, Torino-Legnano omologato

La Federazione Italiana Giuoco Calcio, riunitasi ieri sera in assemblea, ha deliberato tra l'altro, di accogliere il reclamo del «Torino F. B. C.», cassando la deliberazione della «Lega Nord» in merito al match Torino-Legnano che è stato omologato. Con questa decisione, il «Torino» acquista due nuovi punti nella classifica del campionato italiano di foot-ball.

La gara sciatica di "Val Maira,, rinviata

Cuneo, 16 notte.

Le gare sciistiche indette per domani domenica ad Acceglio per la disputa della «Coppa Decio» sono state rinviate a domenica prossima causa la grande nevicata di questi giorni che ha reso le comunicazioni assai difficili.

Una coltellata al ventre

Cuneo, 16 notte.

Giorni or sono, per futili motivi, a Roccabruna venivano a diverbio certi Giuseppe Isnardi e Giuliano Margaria. Ebbe la peggio il Margaria, che venne fatto cadere in un fosso e ferito dall'avversario con una coltellata al ventre. Il ferito venne più tardi trasportato all'Ospedale di Dronero, dove è stato ricoverato con prognosi riservata.

Il feritore, dopo accurati appostamenti, fu dai carabinieri tratto in arresto e tradotto alle carceri mandamentali di Dronero.

I passaggi a livello

Investito da un diretto

Viareggio, 16 notte.

Renato Cecchi, d'anni 21, mentre stamane attraversava in bicicletta il passaggio a livello incustodito, pel fortissimo vento non avvertiva il sopraggiungere del diretto di Genova che lo urtava con violenza nella ruota anteriore della bicicletta. Il disgraziato compiva un volo pauroso, dal quale non rimaneva vittima per vero miracolo. E' stato trasportato all'ospedale in gravi condizioni.

Scossa di terremoto presso Postumia

Postumia, 16 notte.

Ieri mattina alle ore 3,57 fu avvertita a Cassana una forte scossa di terremoto sussultoria, preceduta da un violento boato e seguita poco dopo da una scossa in senso ondulatorio. Mentre gli edifici hanno subito lievi danni non si hanno a deplorare danni alle persone.

TEATRI

IL TEATRO DI TORINO: I concerti d'oggi e di domani.

Nel già annunziato concerto che il pianista Egon Petri terrà oggi alle 15,30 al Teatro di Torino, sarà svolto il seguente programma. Mozart: *Concerto in mi bemolle* per pianoforte e orchestra; Busoni: *Fantasia indiana* per pianoforte e orchestra; F. Schubert: *Intermezzo e aria di danza dalla «Rosamunde»*, per sola orchestra; Liszt-Busoni: *Rapsodia spagnola* per pianoforte e orchestra. L'orchestra sarà diretta dal maestro Vittorio Gui. La rappresentazione è la 30.a in abbonamento.

Lo stesso Egon Petri, allievo del grande Busoni, terrà domani sera alle 21,15, un altro concerto con il pianista Michael Zadora. Il concerto, di musica da camera e tutto per due pianoforti, sarà dedicato a composizioni originali del Busoni e a trascrizioni dello stesso Busoni da Mozart e da Bach. La vendita dei biglietti per questo concerto (31.a in abbonamento) continua dalle 10 del mattino.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO REGIO (Società del Teatro Regio, Stagione lirica). — Ore 20,30: «Manon Lescaut» di G. Puccini (rappresentazione a prezzi popolari).
ALFIERI (Compagnia comica Gandusio). — Ore 15: «Coquette e il suo zuo» di Hennequin e Weber — Ore 21: «La seconda notte» di Hennequin e Weber.
BALBO (Stagione lirica). — Ore 15: «Madama Butterfly» di G. Puccini. — Ore 21: «Cavalleria Rusticana» e «Pagliacci».
CARIGNANO (Compagnia drammatica Almirante). Ore 15: «Resa a discrezione» di Giacosa. — Ore 21: «La poltrona 47» di Verneuil.
CHIARELLA — (Compagnia d'operette Angelini). — Ore 15 e 21: «La vergine delle di rose» di Servetta e Cuscinà.
TEATRO DI TORINO — Ore 15,30: «Concerto del pianista E. Petri».
ROSSINI (Compagnia Piemontese Casaleggio). — Ore 15 e 21: «Via Roma a toco» vaudeville di Hipp e Bel Ami.
GIANDUJA (Marionette Fratelli Lupi). — Ore 15 e 21: «Nerone» bizzarria.
MAFFEI — Ore 15 e 21: Grandi spettacoli di varietà.
ODEON - Riv. Tesia. Ore 15 e 21: «Cerco papà».
ROMANO - Ore 15,30 e 21: Luda Carlese (a ridotti).
VILLA SIBERIA (Venaria Reale) di pattina.
CIRCOLO DEGLI ARTISTI (Via Bogino, 9). — Esposizione della Società d'Incoraggiamento alle Belle Arti. Aperta tutti i giorni dalle 14 alle 18. (Lunedì e venerdì anche dalle 21 alle 23.)
XXVII ESPOSIZIONE SOCIETA' AMICI DELL'ARTE (Palazzo Madama). — Aperta dalle ore 11 alle 17, dalle 14 alle 16,30.
I SALON ITALIANO D'ARTE FOTOGRAFICA INTERNAZIONALE Via Po 4. Dalle ore 14 alle 23.

LOTTO PUBBLICO
Estrazione del 16 gennaio 1926

TORINO	54	33	18	42	59
BARI	58	84	63	54	52
FIRENZE	13	9	40	82	2
MILANO	45	17	74	37	63
NAPOLI	5	29	30	63	45
PALERMO	24	30	59	55	53
ROMA	32	21	67	16	31
VENEZIA	52	76	36	88	76

BOLLETTINO METEORICO
16 gennaio 1926

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	14	3	½ coperto	
Milano	4	—8	coperto	
Venezia	6	—4	nebbia	mosso
Firenze	9	3	coperto	
Ancona	11	—1	½ coperto	legg. m.
Bologna	4	—2	sereno	
Napoli	14	2	coperto	legg. m.
Taranto	14	—8	sereno	calmo
Palermo	20	6	coperto	mosso
Catania	20	2	sereno	»
Cagliari	11	7	½ coperto	»
Tripoli	25	12	coperto	»
Messina	17	10	½ coperto	»
Trieste	7	4	piove	»
Trento	8	—1	sereno	
Fiume	8	5	coperto	legg. m.
Bari	18	9	sereno	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO
Massima . . . . . + 3
Minima . . . . . — 8
La giornata di ieri: Sereno.

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 736.
Temperatura massima del giorno 16 + 3,5
Temp. minima della notte dal 15 al 16 — 10

SOCIETA' TORINESE
Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili
Operazioni del giorno 16 gennaio 1926

Organzino	Colli 3,	4	Kg.		86,60
Trama	»	»	—	»	—,—
Greggia	»	»	4	»	425,70
Seta artificiale	»	»	—	»	—,—
[illegible]	»	»	7	»	3266,86
Varie	»	»	—	»	—,—
	Colli N.	18	Kg.		3742,00
Lane pettinate	»	»	—	»	—,—
Lane »	»	»	—	»	—,—
Cascami	»	»	—	»	—,—
Totale	Colli N.	18	Kg.		3742,00

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati seta	Colli N.	19	Kg.		5330,10
Stagionati lana e varia	»	»	163	»	18594,30
Seta artificiale	»	»	—	»	—,—
Assaggi seta, lana e varia	»	»	3	»	68,8,52
Cascami	»	»	—	»	—,—

Operazioni d'assaggio

Nella giornata			Nel mese		
Greggie	N.	4,—	Greggie	N.	51,—
Lavorate	»	1,—	Lavorate	»	17,—
Artificiali	»	1,—	Artificiali	»	8,—

Operazione di purga

Nella giornata	Seta N.	—	Lana N.	—		
Nel mese	»	»	3	»	»	5

Prove fiscali: Nella giornata — Nel mese 7

GINO PESTELLI, condirettore.
GIOI MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Santamente come visse spirava ieri dopo lunga malattia, circondata dai suoi cari

Lucia Galluzzo vedova Laugieri

Invocando una preghiera, ne danno il triste annunzio i figli Francesca, Marianna col marito Cotura, Giuseppe Donna e figlio Giovanni colla moglie Giulia Chiaraletto, Luigi colla moglie Gaetanina Lauria e figlio Dario.

I funerali avranno luogo domani lunedì, alle ore 10, partendo da via Montebello, 9. Si prega di non inviare fiori.

Torino, 17 gennaio 1926.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia dell'

Avv. Comm. Mario Mogna

confortata dalle unanimi attestazioni di compianto ricevute in morte del suo diletto estinto, ringrazia tutte le gentili persone che, col loro intervento ai funerali, con omaggio di fiori, con lettere e telegrammi, parteciparono al suo grande dolore. E particolarmente esprime profonda riconoscenza alle Autorità e alla Popolazione di Pecetto Torinese per le onoranze rese alla cara salma; al Dottor Antonio Mattioli-Bertacchini, che con sentite espressioni si rese interprete dei vincoli che legavano l'estinto al suo affezionato Comune, e all'Avv. Comm. Callisto Emprin, che con elevate e commoventi parole porse il saluto degli amici e dei colleghi. 739

Stamane alle ore 5, dopo lunghe sofferenze, serenamente come visse ed operò, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Vernetti Pietro
d'anni 71 - Confettiere

Ne danno il triste annunzio:
la moglie Paola Ferraris-Bottigli;
il figlio Domenico colla consorte Maria Garandi e bimbi;
la nuora Ester Pellegrini e piccola Virginia;
la sua Anna Ved. Allaria e figli;
cognati, cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani Domenica alle ore 16,30.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano sin d'ora quanti prenderanno parte alla mesta funzione.

Cuorgnè, 16 Gennaio 1926. (10845

Il Personale della Ditta P. Vernetti annuncia con profondo dolore la perdita del suo titolare signor

Pietro Vernetti

Cuorgnè, 16 gennaio 1926. 10852

Ieri, alle ore 12, in seguito a grave sciagura, decedeva

Guido Favale
di anni 11

Con l'animo straziato ne danno l'annunzio il padre Carlo e la madre Elisabet Rosa, la nonna, gli zii ed i parenti tutti.

La presente serve di partecipazione e si dispensa dalle visite.

I funerali avranno luogo lunedì 18 corr., alle ore 14,30, partendo dall'Ospedale Mauriziano.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Direzione ed il Personale della Manifattura Martiny con vivo dolore annunciano l'improvvisa morte del piccolo

Guido Favale

figlio del signor Carlo Favale, impiegato della Ditta. (A

Nel primo anniversario della morte del compianto

Giovanni Ferraris

lunedì 18 corrente, alle ore 10,30, sarà celebrata una Messa di suffragio nella chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa).

Le sorelle, i fratelli, la moglie, ringraziano tutte le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Castellano - Telef. 41-233 - Primo Stabilimento Ital.

Dopo brevissima malattia, cristianamente spirava

BERTINI Ing. Cav. MARIO
d'anni 38

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie Silvia Vinzio, la sorella Nora col marito Ruggero David, il fratello Casimiro con la consorte Caterina dei Conti Pongelli e bimbe, la suocera Maria Dedominici Ved. Vinzio e sorella Cesarina, la cognata Ines Vinzio col marito Gaudino Gerto e bimbi, il cognato Armando Gerato e figlia a Venezia, i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Grignasco, martedì 19 corrente, alle ore 10,30.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita di continuo ed onesto lavoro, improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari, in età d'anni 47,

Dusio Giuseppe

Col cuore straziato ne danno il doloroso annuncio la moglie Fina Lina, la mamma, sorelle, fratello, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo lunedì 18 corr., alle ore 14,30, partendo da via Monginevro, 10. Si ringrazia fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Cristianamente mancava l'altro ieri ai suoi cari

Marengo Maria ved. Bogetti

I figli Lorenzo, Annetta, Francesco colle rispettive famiglie, la nuora Maddalena e figli, i parenti tutti partecipano la dolorosa perdita.

Si ringraziano quanti intervennero ai funerali stamane 17 corrente, alle ore 10, da Via S. Marino, 5.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Stamane, alle ore, spirato serenamente

Francesco Bozelli
d'anni 71

Ne danno il tristissimo annunzio la moglie Bozelli Caterina, la figlia Maria, il nipotino Franco Boggio, e parenti.

Castellamonte, 16 gennaio 1926. 10871

La sepoltura domenica alle ore 16.

Il 21 dicembre 1925, a Baltimora (U. S. A.), improvvisa disgrazia, schiantava la vita dell'adorata

Mary Barraya nata Chabert

Oppressi da un dolore che non trova conforto, il marito, la figlia, i genitori, fratello e sorella, ne danno la straziante notizia ai parenti ed agli amici.

La Messa in suffragio della cara estinta avrà luogo giovedì 21 corrente, nella Chiesa di Cavoretto. 10870